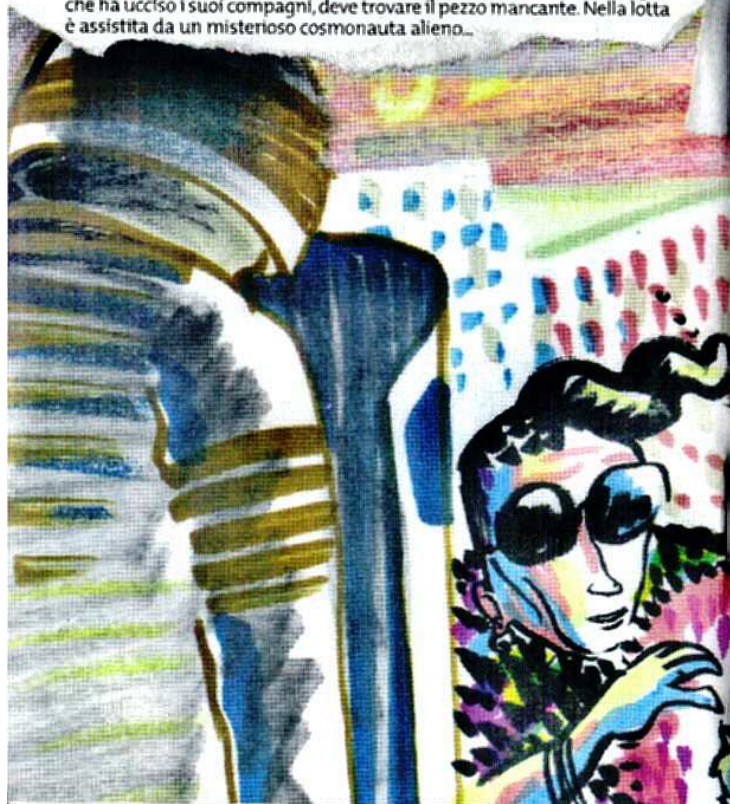


il *nucleo accumbens* è una parte del cervello umano ancora poco conosciuta dalla scienza. Forse è il luogo da cui partono gli impulsi a cercare il piacere e a fuggire il dolore. In questa storia, ambientata in un futuro grottesco e agghiacciante in cui le merci hanno definitivamente preso il sopravvento sugli umani, Nucleo Accumbens è il nome di una delle cellule clandestine che lotta per il comunismo cosmico. I combattenti cercano pezzi per costruire la macchina della rivoluzione e forse ne manca uno solo: la protagonista, scampata miracolosamente alla rappresaglia che ha ucciso i suoi compagni, deve trovare il pezzo mancante. Nella lotta è assistita da un misterioso cosmonauta alieno...

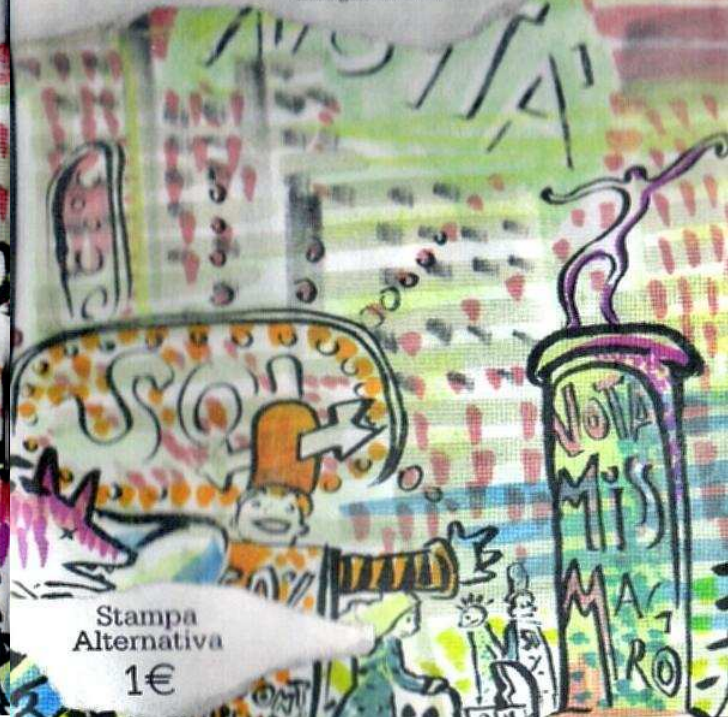


Manila Lo Giudice

Nucleo accumbens

romanzo fantarivoluzionario

disegni di Luk

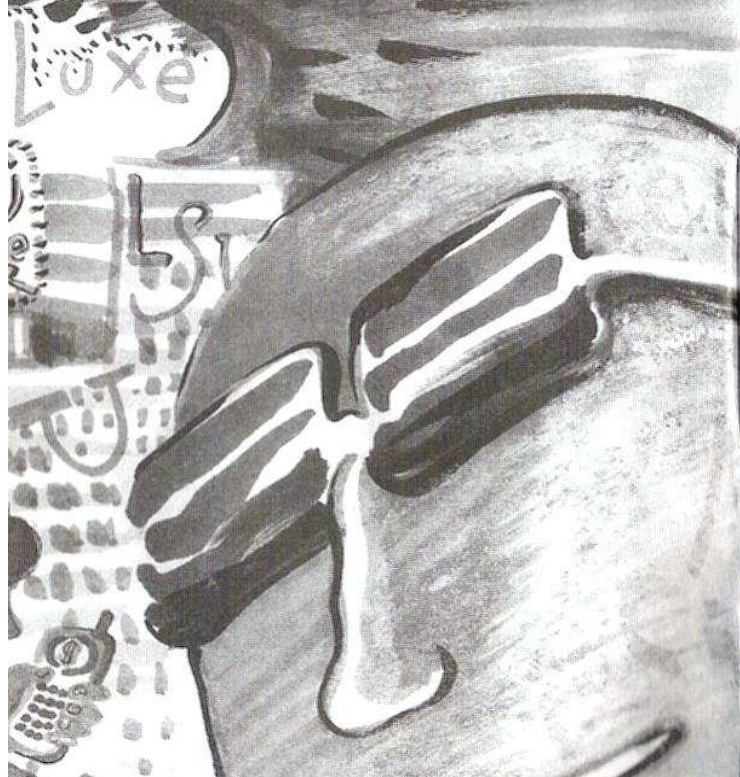


Stampa
Alternativa

1€

Manila Lo Giudice, *Nucleo Accumbens*
2006 STAMPA ALTERNATIVA

editing Anta Biondi
disegni Luk
grafica Luca Dalisi



Manila Lo Giudice

NUCLEO ACCUMBENS

romanzo fantarivoluzionario

A Rosy



Sogno di fuggire da questi tempi bui.

Mio figlio è un alieno rosa. Sta aleggiando in un ex barattolo di sottaceti.

Lo nutro parlandogli di continuo.

I ragni stanno attaccati al soffitto.

Non sono andata al lavoro.

Immagino che qualche idiota troverebbe da ridire. Gli risponderai che mi sembra doveroso ospitare dei ragni in casa mia. E poi che il soffitto non mi riguarda: io ho contatti esclusivamente col pavimento. Che farebbe meglio a tacere.

Il mio lavoro consiste nell'aggirarmi per il quartiere trascinando un passeggino vuoto singhiozzando sommessamente. Un passeggino della ditta Bebyok, naturalmente. La Bebyok è il mio sponsor esistenziale.

Dipendo dalla Bebyok per tutte le esigenze che le Agenzie Identitarie stabiliscono per noi Precari. Ogni anno il Sistema elabora le Tabelle di Esigenza. Noi Precari accediamo al grado uno: cibo alloggio e Totalfrì. I Totalfrì sono le esigenze obbligatorie. Perlopiù schifezze di cui nessun essere sensato sentirebbe il minimo bisogno. Invece accade che il Sistema ce le rifila con accanimento. La Bebyok mi passa ogni settimana la dose di grado uno per il mio contributo all'incremento vendite dei suoi prodotti prima infanzia. Il mio lavoro è contribuire, con ogni mezzo e in ogni momento della mia vita, a incrementare le vendite della Bebyok.

Il fatto che oggi non ho lavorato comporterà che domani dovrò recuperare, offrendo spontaneamente alla Bebyok un servizio supplementare. Domani mattina presto sarò contattata dal *collsenter* della Bebyok che mi ordinerà un servizio supplementare di recupero. Di solito chiedono di cantare per tutto il giorno una ninnananna dal repertorio Bebyok o fare qualche altra assurdità che possa incrementare le vendite Bebyok.

Adesso devo studiare il nuovo catalogo Bebyok. Pare che siano stati aggiunti altri *opscionals* a qualche stramaledetto seggiolone.

Cara Eva, nei tuoi occhi brillano perfidia e dolcezza, sempre, come quella notte in cui baciasti per la prima volta Diabolik.

Eva Kant non ha mai dato soddisfazione ai nemici... «*Ginko, maledetto ispettore! Non mi avrai.*»

E non avrai neanche me!

È giunto il momento di recarmi alle sudate carte. Annegherò.

Il mare sta diventando un cimitero. I discorsi degli orridi bagnanti mi martellano nel cervello.

– *Sei andato al mare? C'erano molti cadaveri?*

– *Solo un po' sul bagnasciuga, più al largo niente.*

– *Scusa ma tu che crema abbronzante usi?*

Alghè meduse morti.

Una donna, un ragazzo, che sono caduti dal bordo di un gommone, sono rimasti soli nel deserto nero del mare e poi sono morti: diventano irrisori come alghè, meduse.

E in questo sfacelo totale c'è chi osa negare la necessità della lotta.

Chissà come sono come madre, cosa pensa mio figlio di me. Forse crede che io sia pazza. Marguerite disse che tutti in fondo pensano che la propria madre sia pazza, lei lo pensava. Mio figlio ha delle ragioni precise per pensarlo di me. Si chiederà perché mi ostino a tenerlo chiuso in un barattolo di sottaceti. Per proteggerlo, naturalmente. Lui è di un altro pianeta.

Sogno di fuggire da questi tempi bui. Sogno un grande furto, organizzato nei minimi dettagli, tutto calcolato al secondo, vie di fuga e trabocchetti.

Effrazione, scasso, appropriazione indebita, atti di vandalismo e fuga. Con l'ingente bottino.

Ecco l'agghiacciante vagito che segnala l'arrivo della telefonata Bebyok.

Il cellulare l'ho avuto come Totalfrì, e lo sconto ogni settimana non ricevendo più la frutta domenicale.

Cara Eva, anche questo serve al Sistema per tamponare le mostruose crisi di sovrapproduzione, aggravate dal fatto che i Precari non hanno soldi da spendere sul liberomercato. Gli Integrati e Produttivi di livello alto hanno quantità invereconde di soldi ma, per quanto spendano, la loro propensione al consumo risulta sempre decrescente.

Per sostenere le vendite, le merci vengono comprate dalle aziende stesse e date ai Precari come forma di pagamento. Dal momento che la maggioranza dei Precari riceve solo pochi generi di prima necessità, per garantire profitti alle aziende è stato istituito l'obbligo dei Totalfrì. Ciononostante le crisi di sovrapproduzione sono continue e inarrestabili.

Una nuova ed efferata azienda di telefonini, la Biutytolk, è riuscita a imporre il suo prodotto tra i Totalfrì anche alla Bebyok. La Bebyok ha dovuto pagare tutti i suoi Precari con i telefonini Biutytolk. L'intera faccenda è stata resa ancora più abominevole dalla Bebyok, che non ha esitato a chiedere alla Biutytolk di personalizzare i telefonini da destinare ai suoi Precari. Perciò il mio telefonino vagisce.

Sogno di far esplodere questi tempi bui.



– *Pronto, buona giornata!*

La finta euforia che gli operatori dei collsenter sono costretti ad inscenare è tale che i suoni che emettono risultano quasi incomprendibili. Devo stare attenta. Rispondo con tono neutro:

– *Buongiorno.*

– *Sono Karin, del collsenter Bebyok, come stai?*

– *Bene.*

– *Allora sei pronta per l'erogazione del servizio supplementare di recupero?*

– *Non vedo l'ora.*

– *Prego...*

– *Sì, di che si tratta?*

– *Due ore di servizio in più al parcogiochi della tua area di competenza.*

– *Va bene.*

– *Dimenticavo, ci sarebbe anche la diffusione del progetto Serenitysaund.*

– *Sì, sì... la ninnananna da cantare a squarciagola.*

– *Ma Serenitysaund non è una semplice ninnananna! Serenitysaund è il primo esperimento di battage a rilascio onirico, dovresti saperlo!*

– *Sì, lo so.*

– *Ne ero certa! Allora ciao! e... ricordati, Karin e le altre ragazze del collsenter sono sempre a tua disposizione!*

– *Arrivederci, signorina.*

Mi sono beccata due ore in più nel parcogiochi del mio quartiere. Spero di uscirne viva.

In teoria il lavoro di noi Precari non prevederebbe nessuna forma di lavoro straordinario. Perché il rapporto di lavoro precario è configurato su base esistenziale. Ma la Bebyok non si accontenta di tutta la mia vita, vuole di più, vuole gli straordinari. Bastardi. Pagherete anche questo.

Quando fu istituito il Sistema fu reso pubblico il Matrimonio Sociale, cioè il regolamento delle sponsorizzazioni esistenziali. Il riferimento al matrimonio non è retorico. Gli sponsor riproducono tutta la ferocia asfissiante della famiglia. Devi fare quello che vogliono, devi dare conto di ogni frazione di secondo della tua vita, e se non ti sdebiti a dovere, se non dimostri amore per lo sponsor, ti sbattono fuori, sei fottuto, diventi Dropp.

«Tra il Precario e il suo Sponsor esistenziale si stipula un matrimonio. Il Precario non è tenuto a fare niente di diverso da quello che ha fatto finora, non deve recarsi presso la sede del suo Sponsor esistenziale per prestazioni lavorative tradizionali. Può, anzi deve, coltivare i suoi hobbies, le sue attitudini, ma soprattutto le sue relazioni sociali. Tutto il suo tempo è libero. Lo Sponsor non gli chiede di sdebitarsi. Cosa che del resto sarebbe impossibile, essendo lo Sponsor fonte di vita per il Precario. Al Precario verrà naturale dimostrare in ogni momento la sua gratitudine e il suo amore allo Sponsor. Per fare ciò deve esprimere tutta la sua creatività, lasciando completa libertà alla sua fantasia! Amare lo Sponsor proprio come una buona moglie sa fare: in maniera sempre varia e mai noiosa. Non dimenticarti del tuo Sponsor, Lui non si dimentica mai di te.»

Il fatto più angosciante, cara Eva, è che ci sono riusciti. Ogni stramaledetto momento della vita di noi Precari torna in qualche modo utile allo sponsor esistenziale. I miei vestiti recano vistose scritte Bebyok, e sono perlopiù vezzose salopette premaman fuxia; ogni oggetto che ho reca l'effigie dell'orrido orsacchiotto color cocozza, simbolo della Bebyok; se mi chiedono dove abito, devo nominare la Bebyok, perché ci abito dentro; la mia vita è ridotta ad un continuo ridicolo spot.

Ecco l'inferno: il parcogiochi. Il luogo dove ogni speranza rivoluzionaria sembra proprio vacillare. Mi fa sempre un brutto

effetto. Sto male, ma devo resistere, per la causa. Il parcogiochi del mio quartiere appartiene alla catena Lovetout. La Lovetout è diventata così potente da accaparrarsi il quasi monopolio delle ore di Introito Formativo Libero e Fattivo che ha sostituito la scuola elementare. Il mio lavoro al parcogiochi consiste nel creare grande pathos intorno ai prodotti Bebyok. A tal fine simulare scene di follia senza parossismi. Nel senso che non devo prendere a schiaffi le Integrate Genitrici. Cosa che purtroppo ebbe ad accadere l'inverno scorso. E che ho scontato con sei mesi di sospensione dell'erogazione di energia elettrica nella mia stanza.

L'orrido parcogiochi, com'è d'uopo per ogni inferno, si divide in gironi, detti quadranti. Devo scegliere in quale quadrante dirigermi. Meglio evitare il quadrante Prittybeby. All'ingresso consegnano un gettone a tutti gli adulti. Poi le concorrenti, cioè le



bambine, fanno a gara a guadagnare gettoni. Vengono organizzate svariate prove: sfilate, esibizioni canore, piccole recite, al termine delle quali il pubblico adulto vota infilando il gettone nel marsupio della bambina prescelta. Vince la bambina che ha accumulato più gettoni. Le bambine sanno che il modo più sicuro per farsi sganciare i gettoni è di sbrigarsi velocemente con le prove e scendere tra il pubblico a procurarseli in cambio di baci e carezze. Lì accadde lo schiaffeggiamento che mi ha lasciata al buio. La fila per entrare nel quadrante Prittybeby è sempre la più lunga.

Supero anche il quadrante punitivo Disciptyn Star, da dove proviene la voce del Clown che starnazza: – *Ogni permesso chiesto è un permesso accordato, ogni permesso non chiesto è per sempre negato.*

Sento un bambino che chiede: – *Posso dare, per favore, un pugno a mia sorella?*

Vado verso il quadrante più innocuo: Competiscion Boy.

Prendo posizione vicino ad una spregevole giostrina a quiz, girano solo i bambini che rispondono bene alle domande che appaiono sul monitor piazzato nella sella della belva rampante. Quelli che non sanno le risposte stanno fermi. Ma dopo tre risposte sbagliate la belva, che vorrebbe alludere all'idea di cavallo, comincia a dimenarsi violentemente fino a disarcionare il bambino impreparato e a scaraventarlo a terra. Qui si becca pure qualche calcio dai bambini preparati che sono rimasti sulle belve.

Mi seggo su una panchina. Dondolo il passeggino Bebyok, vuoto. In questo momento i bambini sono tutti concentrati a rispondere al quiz. Ecco, adesso riparte la musica, è la musicchetta di un noto spot, i bambini devono digitare il nome del prodotto a cui si riferisce, la giostrina si rimette in moto, ma alcuni bambini sono rimasti fermi. Si agitano e inveiscono. Solo uno sta assolutamente zitto e fermo. Anzi, tenta un lieve sorriso. Mi sembra che stia per piangere. Mi fa pena, cerco di guardarlo il meno possibile. Ma tutto è meglio delle bambine snudate.

Comincio a lamentarmi un po'. Le Integrate Genitrici cominciano a guardarmi. Sicuramente tra di loro c'è un'ispettrice Bebyok, che controlla il mio fattore di efficienza.

Il bambino è sempre fermo. Guarda gli altri che girano, sembra ipnotizzato.

Fisso tutte le Integrate Genitrici negli occhi. Tra i loro sguardi ottusi cerco di distinguere quello dell'ispettrice, così, giusto per avere qualcosa a cui pensare.

Tu, Eva, col tuo infallibile intuito non esiteresti a indovinare. Per me è pressoché impossibile. Sono tutte uguali. Hanno quasi tutte i capelli lisci e gialli, significa appartenenza alla classe Integrata, svariati strati di fondotinta rosa, significa vita agiata. Le unghie estremamente lunghe, anch'esse rosa, significano marito Integrato a livelli alti e, dunque, cameriera. Due hanno il naso rifatto, significa addirittura appartenenza allo stato Top Waif, quindi: ottima intesa coniugale, personalità brillante e risoluta, iscrizione all'esclusivo centro estetico Utopia, natale e pasqua ai Caraibi.

Adesso il bambino gira insieme agli altri, ma ha sempre un'espressione assente, anche quando tira un calcio a uno che è stato buttato a terra.

Il programma Lovetout prevede che le Integrate Genitrici assistano i figli personalmente durante le ore di Formazione Libera e Fattiva, perché le maestre vengono considerate pericolose, sporche e, in genere, scarsamente motivate. «Niente è meglio dell'Integrata Genitrice per garantire gli interessi del bambino nello svolgimento dei programmi di Introito Formativo Libero e Fattivo», recita lo slogan della Lovetout, ma la Lovetout mette a disposizione delle Genitrici e dei loro pargoli le efficienti e asettiche Hostes Lovetout.

Le Hostes, impeccabilmente abbigliate con la divisa amaranto Lovetout, si distruggono la salute per stare dietro alle Genitrici e ai piccoli, spietati clienti Lovetout.

Le Integrate, servite dalle Hostes, sorseggiano frullati di ortaggi dietetici con aspartame.

– *Cosa leggi?*

– *Top Pley.*

– *Qualche novità interessante?*

– *Sì, ci sono le anticipazioni sui modelli invernali.*

– *Davvero? Fai vedere!*

– *Eh sì, mia cara, quest'inverno si porterà piccolo e col capezzolo molto largo e chiaro, praticamente invisibile! E pensare che proprio due mesi fa ho fatto incremento massa e pigmentazione intensa.*

– *Uh! E adesso cosa fai?*

– *Beh, cosa devo fare? Prenoto a Villa Strass! Ah Ah!*

Urlo. Mi guardano. Lascio tranquillamente trasparire che sono stravolta. Questo è indubbiamente uno dei vantaggi del mio lavoro. Mi posso sfogare un po'. Anche se torna utile alla Bebyok.

– *Vi odio. Mi fate schifo.*

Mi sento subito molto meglio.

– *Ma chi è?*

– *Che cafona!*

– *È una Psicolabile che abita nel quartiere... viene spesso, purtroppo.*

– *Ma è inaudito... corro a chiamare un agente!*

– *MI FATE SCHIFO!!!*

Non intendo smettere.

– *Ma no, adesso si calma. Poverina, non può avere figli.*

– *Poverina sì, però a noi nessuno ci paga per sopportarla, mica è colpa nostra!*

– *Sì, Sì, è COLPA VOSTRA, voi mi avete avvelenato le ovaie... per non farmi avere il mio bambino!!!*

– *Senti, noi non ti conosciamo proprio!*

– *Andiamo a chiamare gli agenti!*

– *MI AVETE FATTO AVVELENARE perché siete invidiose... li volete avere solo voi i figli!!!*

– *Quant'è brutta, sicuro che non può aver figli, chi se la prende?*

– *Già, è questo il suo problema! Altro che ovaie avvelenate! Ah! Ah!*

– *Ehi! Hai notato che bel carrozino, mica scema la signora!*

– *Bello! È l'ultimo modello Bebyok.*

– *VI ODIO!!!*

– *Bei gusti la pazza.*

– *AH! AH!*

– *È davvero carino, chissà se c'è anche rosa!*

– *Ma certo, cara, tutti i prodotti Bebyok sono sempre disponibili sia in azzurro che in rosa.*

– *Certo che la nuova linea Bebyok è proprio graziosa.*

Per non sentirle elogiare i prodotti Bebyok mi metto a strillare il ritornello di “Serenitysaund”.

Con mio sommo dolore prendo atto che non c'è, in tutto l'inferno, un solo bambino che non la conosca.

– *Canta, su, canta anche tu “Serenitysaund”, la cantano tutti!*

– *Ma che ha tuo figlio? Non la conosce?*

– *Certo che la sa! Canta idiota!*

Sogno di fuggire da questi tempi bui, da questi inferni di bambini morti, soffocati dal silicone delle madri, dai padrivirili, ingordi. Bastardi morite. Adesso non ce la faccio più. Mi devo calmare.

Cara Eva, ora cerco di calmarmi. Forse è meglio se mi sposto, qui mi sono esaurita abbastanza. Anzi esco un po' dal parco. Sì, è meglio. Quando esco dal parco è sempre un sollievo. Anche se le strade sono tappezzate di manifesti elettorali, per il concorso di Miss Reginetta di Magrezza. Tra poco ci saranno le elezioni. Da ogni parte spuntano immagini degli scheletri delle concorrenti. Con slogan assurdi: «*Desirée Strazzullo: il trastullo più desiderato*», «*Vota Jessika Kiss, le costole più sexy del mondo*»... La

pubblicità di Debby Snell è diversa: invece della foto della concorrente, c'è un grafico, un sistema di coordinate su cui è rappresentato il calo di peso della ragazza. Sotto c'è la scritta: «*Debby Snell è l'unica che continua a perdere peso, aggiornato alle 8 di stamane*».

Debby Snell, che nome assurdo, ha perso 30 chili pur di partecipare al concorso. Non devo avviliarmi, magari anche Debby Snell un giorno, vomitando vomitando, potrebbe rendersi conto... Potrebbe capire e decidere di lottare. Magari proprio Debby Snell fa parte della Resistenza. Chiunque, la persona più insospettabile, può essere un compagno. Pure una di quelle Integrate Genitrici col naso di plastica, pure più di una. E non è lontano il giorno in cui noi compagni finalmente potremo smettere queste mascherate e guardarci dritti negli occhi. Debby Snell, questo nome mi sembra di per sé contenere un messaggio: una denuncia, un'invocazione d'aiuto. Se Debby Snell fosse una compagna, sarebbe importantissimo che vicesse, le Reginette di Magrezza vengono iscritte automaticamente allo stato Top Wuman. Il massimo per una donna. Diventano potentissime, e infiltrare una compagna a livelli così alti sarebbe fondamentale per la Resistenza. Dovrò trovare il modo di dire ai compagni di votare per Debby Snell. Ma se davvero così fosse avremmo già ricevuto il messaggio.

Non devo fissarmi all'idea che Debby sia una compagna. Cercare di individuare i compagni può essere solo pericoloso, si corre il rischio di esporsi, anche involontariamente, o, peggio, di mettere il compagno in difficoltà. Ma molte volte i messaggi non ci arrivano perché l'Azienda per la Tutela dell'Ordine, la AzTO, riesce ad intercettarli. Devo cercare di sapere di più sulla vita delle concorrenti, per fortuna come Totalfrì ricevo una quantità immonda di riviste di wumangossip. Sono sicura che se davvero c'è una compagna al concorso lo capirò, avrà fatto trapelare qualche messaggio per noi. Se c'è anche la minima traccia di un messaggio in codice, lo devo raccogliere, e poi lo dobbiamo diffondere. Non si

può lasciare sola una compagna che per la causa ha affrontato il concorso di Reginetta di Magrezza.

Devo tornare a casa. Devo parlare con l'alienofiglio, mi voglio stendere sul letto sotto gli sguardi dei ragni e voglio indagare su Debby Snell. Per strada mi lamento a ritmo di "Serenitysaund", così che se incontro qualche Ispettore di Efficienza o qualche altra tipologia di delatore non corro grossi rischi. Ecco, sono quasi arrivata in piazza Bebyok.

Ciao alieno mio, splende più del solito stasera la tua epidermide fosforescente, ti fai ogni giorno più bello, ne sei consapevole? Buona notte, fai sogni luminescenti come te.

È giorno. Mi devo alzare. Ragni datemi la forza di staccarvi gli occhi di dosso. Costruite per me la rete del risveglio, mandatemi i fili a cui possa aggrapparmi, per favore.

Devo assolutamente tornare nel parco. Non perdo tempo con gli insulti, parto subito con "Serenitysaund". Mi sbrigo presto. Devo stare calma, devo pensare solo al futuro. L'unico mio bisogno, l'unico mio desiderio è la fine di questo Sistema, di questa merda. È la Rivoluzione.

Ecco ancora l'inferno. Escludendo il girone Prittybeby, dove mi posiziono? Le giostrine pubblicitarie no, ci sono già stata, potrei dirigermi verso il quadrante punitivo, sempre zeppo di Integrate Genitrici. Ammesso che riesca a sopportarlo. Meglio vedere prima che stanno facendo e poi decidere. Quindi fingo di passeggiare distrattamente.

Nella vasca dei pesci c'è qualcosa. È un martello, è legato col filo di ferro alla fontana al centro della vasca. Non si nota quasi, nascosto dietro ai giochi d'acqua epilettici sparati al massimo. Se non è una coincidenza pazzesca o una trappola dell'AzTO, dovrebbe proprio essere un segnale del Topo. Un martello! Sì, è un

segnale del Topo, a lui piace rischiare, fare gesti eclatanti. Guardo la vasca frontalmente, a sinistra c'è il quadrante punitivo, a destra c'è il chirurgo plastico per bambine, con la sua insegna assertiva «*Meglio subito*», dietro alla vasca c'è il negozio di gelati Ice Lunapark. Il martello capita giusto al centro della scritta luminosa.

Il martello si sovrappone alla parola “Luna”, la luna è una falce! Sì, è un segnale del Topo, un agente dell’AzTO non può avere queste idee. Vedendo apparire una falce e martello all’aria aperta, mi emoziono. Qui, proprio qui, dove ho buttato il sangue fino a un minuto fa con “Serenitysaund”, davanti a questa folla di cerebropiatti, una falce e martello! Il Topo ama fare le cose in grande stile, non c'è dubbio.

Topo è il suo nome di battaglia. Ignoro quello di nascita. Per il Sistema il Topo è un tossicodipendente. Risulta come Precario di tipo Tossico-poco istruito-sdentato. In realtà, non si è mai drogato, ha paura degli aghi, prima di entrare in clandestinità studiava filosofia politica. Ma la sua copertura è talmente perfetta, che è riuscito addirittura ad ottenere la sponsorizzazione da una ditta di siringhe, la Agoplus. Il Topo riesce mirabilmente e sempre a fare le cose più impensabili. I denti, se li è estirpati da solo.

È più di un mese che non vedo il Topo. Ogni giorno ho sperato di vederlo o di trovare qualche suo segno.

Sto malissimo quando non sono in azione. Mi sembra di cadere continuamente a faccia a terra, mi viene da vomitare. Ho paura che il Nucleo sia stato scoperto.

Agiamo in clandestinità totale. Il Topo è l'unico con cui ho contatti. Se arrestano o ammazzano il Topo, sono fuori anche io. Non ho modo di contattare altre cellule. Sicuramente c'è un altro compagno che può contattarmi. In fondo è questa la mia paura: vedere comparire un altro compagno al posto del Topo. Ma finalmente l'attesa è finita. Se questo è un segnale del Topo, e lo è, significa che devo tenermi pronta. Stasera verrà a casa mia.

Il Topo può uscire solo di notte. Il suo lavoro di Tossico consiste nello stare chiuso in casa fino a sera tardi, uscire tutte le notti con altri tossici, andare ogni notte in una farmacia diversa a chiedere siringhe Agoplus, inveire contro il farmacista sfornito, elogiare quello fornito, in entrambi i casi facendosi udire dal maggior numero di persone possibile. A tal scopo organizzare risse o gazzarre. Una volta alla settimana picchiare la madre. La madre è, infatti, sponsorizzata da una crema lenitiva delle contusioni. Il suo lavoro consiste prevalentemente nel procurarsi ecchimosi.

Il Topo può avere ogni tipo di relazione con me, anche se io non risuldo tossica, perché apparteniamo entrambi al livello F, Falliti. È il tipo più infimo di Precari, dopo c'è solo lo stato Dropp.

Adesso, cara Eva, mi rendo conto che non potevo sopportare più l'attesa. Stavo soffocando, l'unica vacanza dall'asfissia per questo mese che sono rimasta senza contatti con il Topo è stata guardare i ragni sul soffitto. Ma soprattutto è stato bello essere guardata dall'alto dai ragni. Del resto la loro Madre ha guardato gli dèi dell'Olimpo dall'alto in basso. Così sono nati i ragni, partoriti tutti insieme e per sempre, in una sola scurissima notte, piccole potenti divinità degli scombinati. Viva i ragni.



Ecco, è arrivato il momento di agire. Agire per la Rivoluzione. Sicuramente il Topo viene a portarmi nuovi ordini, io li eseguirò.

Non resisto, mi affaccio di continuo alla finestra, se è stato solo un caso? Impossibile, chi va a legare un martello con il filo di ferro dentro alla vasca dei pesci del parcogiochi?

Eccolo il Topo, lo vedo finalmente. Sta camminando quasi al centro della strada, lo sguardo totalmente inespressivo, le scarpe slacciate, barcolla. Come al solito è perfetto. Si avvicina al megacitofono, si fa cadere la busta di mano e opportunamente invisce. Ci mette vari minuti a raccogliere tutte le cianfrusaglie che si sono sparse sulla strada. Lo fa per potersi guardare intorno, casomai fosse stato seguito. Comincia a rimettere la roba nella busta. Significa che non c'è pericolo. Lascia a terra solo un tubetto vuoto di dentifricio e un paio di siringhe Agoplus. Tre oggetti a terra: azione sommamente rischiosa. Non li rialza, è fondamentale la velocità.

Finalmente citofona. Per segnalare che è tutto tranquillo non devo rispondere, devo solo aprire. Apro. Butto un bavaglino Bebyok nella tromba delle scale. Un secondo segnale di non pericolo. Il Topo entra nella mia stanza.

Ci guardiamo.

Strappo le lenzuola dal letto, le butto a terra. Significa che sono disposta a tutto. Fa un salto sulle lenzuola, significa che la situazione è estrema.

Ci guardiamo. Mi dice: – *Mi sei mancata.*

Mi abbraccia per infilarmi il messaggio in codice in tasca, e mi dice: – *Devi agire da sola.*

Questo mi scuote, ma ora non ho tempo di pensarci. Devo rispondere, il mio vicino di stanza potrebbe essere una spia, devo cominciare la scena. Ma mi scappa: – *Anche tu mi sei mancato, da morire.*

– *Ho della roba da sballo, ce la spariamo insieme?*

– Allora ti fai ancora? Vattene! Tossico di merda. Crepa!

Meglio se continuo a inveire mentre leggo il messaggio.

– Non mi faccio rovinare la vita da te, fottuto tossico di merda!

Il messaggio dice:

L'uovo cade dalla luna.

Dentro all'Eufrate.

I pesci lo sospingono a riva.

Le colombe lo covano.

Ed ecco schiudersi la Grande Madre,

Superiore a tutti per Giustizia e Probità.

Il Topo esce sbattendo la porta: – *Quante storie, ma chi ti credi di essere?*

Mi sembra di non capire più niente, il foglio cade a terra e si autoriduce in cenere fosforescente. La raccolgo e la verso nel barattolo per far giocare mio figlio. Mi stendo sul letto. Mi si annebbia la vista. Il sonno mi assale.

Il significato del messaggio mi turba sempre più man mano che lo metto a fuoco nella mia mente. È una missione fondamentale. Trovare l'uovo. La fragile, enorme cellula unica contenuta nel guscio inviolabile. Una sola cellula. E la Grande Madre si schiuderà. Non riesco a crederci. Tremo di gioia. Devo stare calma, mi scappa da ridere, ma dovrei avere paura. Questo è il momento più pericoloso della mia vita. Se avessi capito male il messaggio? No, il messaggio non lascia dubbi. La Rivoluzione è davvero vicina. La Grande Madre sta per schiudersi. Manca solo l'uovo. L'ultimo pezzo. Devo trovarlo io.

Ma perché proprio io? Perché hanno scelto me? Forse perché ci voleva una donna pronta a rischiare la vita. Senza più legami, forse per questo; perché il Sistema ha ucciso tutti quelli che amavo e adesso non ho niente da perdere. No! I compagni non ragionano così. Non sono diversa dagli altri. Tutti hanno i loro morti, e ognuno di noi è pronto a tutto.

Basta. Devo pensare solo all'azione. Difficilissima, impossibile... quasi. E devo agire completamente da sola. Questo pensiero mi opprime. Perché da sola? Sento il respiro come uno sforzo superiore alle mie forze, insostenibile. Da sola no... non ce la posso fare.

Non riesco ad alzarmi dal letto, voglio dormire.

Penso a come sarebbe bello dormire, dormire, non fare niente... niente... dimenticare tutto... vacanza...

– Non mi dire che non vieni a farti il bagno per colpa di qualche cadavere!

– Già... mi dà un po' fastidio... mi fanno paura!

– Eh! Cara mia! ...non lo trovo giusto! Insomma rinunciare a farsi il bagno, con questo caldo, per colpa di qualche morto... e poi, scusa li hai forse obbligati tu a lasciare il loro paese? Hanno voluto rischiare e sono fatti loro! Mi sa che tu sei proprio un'ipersensibile, guarda che ad essere così si finisce per non vivere più... Anche una cugina di mio marito era ipersensibile, poi si è curata alla clinica Villa Strass... adesso sta bene, è rifiorita!

– Ma... sai, io ho proprio paura delle malattie che possono trasmettere, in Africa sono pieni di sporcizia e di malattie. Anche dopo morti possono essere infettivi. Una cugina di tuo marito è stata a Villa Strass? È vero che si incontrano tutti i Vip?

Basta! Il pensiero degli orridi bagnanti mi scuote dal mio attacco di letargia isterica. Devo studiare un piano.

Cara Eva, la mia azione si presenta complessa come un colpo alla mostra del gioiello di Clerville. Bisognerebbe studiare tutto prima di agire. Ma io non ho tempo.

I rischi sono enormi, le incognite svariate, la più pericolosa delle quali sono io stessa.

Mi guardo allo specchio, mi pettino come Eva Kant per farmi coraggio. Nel mio caso è importante avere gli occhi verdi. Anche Marguerite ne converrebbe, ne sono certa.

Il giorno che uscii dal manicomio per fortuna era di turno l'infermiera Femmina Buona. Roberta, la mia vicina di letto, appena entrai mi aveva spiegato che gli infermieri dei manicomi si dividono in quattro categorie in ordine di cattiveria: Maschio Cattivo, fascista: niente da fare. Femmina Cattiva, perfida: in caso di pericolo piangere, c'è una minima possibilità che la violenza si trasformi in irrisione. Maschio Buono, tranquillo: comunque non fidarsi eccessivamente. Femmina Buona, medicamentosa: comportamento libero. Secondo gli studi di Roberta le quattro categorie esauriscono tutte le possibilità. Per cui è meglio non perdere tempo neanche a imparare i nomi infermieristici, l'essenziale è collocarli esattamente.

L'infermiera Femmina Buona mi disse: – *C'è un tipo che ti è venuto a prendere. Dice che è il tuo ex fidanzato. È un tossico, stai attenta.*

Non avevo idea di chi fosse. Sapevo che i miei compagni erano tutti morti. Avevo una paura tremenda. Ma l'infermiera Femmina Buona mi guardò e aggiunse: – *Se si è scomodato a venirti a prendere dopo tanti anni, forse ti vuole bene. Vai.*

Seguii il suo consiglio.

L'ex fidanzato mi buttò le braccia al collo, e diceva: – *Finalmente! Scusami se non sono mai venuto, ma mi hanno diffidato dall'entrare negli ospedali dopo i «numerosi furti ivi compiuti».*

Mai visto prima. Fu l'unico momento in cui pensai veramente di essere pazza. Poi disse: – *Andiamo verso il mare.*

L'idea di rivedere il mare dopo tanto tempo mi fece sembrare un dettaglio insignificante anche il fatto che potevo essere impazzita. Camminavamo in assoluto silenzio. Mentre mi affezionavo a questo ex fidanzato mai visto prima, a un pezzo di vita mai vissuta, all'idea di avere ancora un amico, il Topo disse: – *Bene, qui*

non ci sente nessuno. Stai tranquilla. Il mio nome di battaglia è “il Topo”. Il nucleo di cui farai parte si chiama Accumbens. È formato da varie cellule. Per non correre rischi inutili avrai contatti solo con me.

Non osavo rispondere. Poteva essere uno dell’AzTO. Lui continuava: – *Sto rischiando tantissimo. Potrebbero averti fatto il lavaggio del cervello. Potresti consegnarmi all’AzTO.*

Dissi solo: – *No, mai.*

Il Topo parlava con voce assolutamente tranquilla. Diceva che esisteva una rete clandestina di compagni. Poi disse: – *Passiamo sulla spiaggia. Non daremo nell’occhio.*

In quel momento li vidi. Gli orridi bagnanti. Stavano lì tranquilli a prendere il sole. E davanti a loro, sul bagnasciuga, un ragazzo morto. Con la faccia schiacciata nella sabbia. Volevo scappare, ma non ci riuscivo. Il topo diceva: – *Come puoi vedere tu stessa, le cose sono peggiorate in questi ultimi anni. La prima cosa è avere una copertura insospettabile. Studia bene il Regolamento Sociale, iscriviti alle Agenzie Identitarie come Precaria, come sponsor rivolgiti alla Bebyok primainfanzia, dentro abbiamo un compagno che farà in modo di infilarti. Tra un mese, esattamente a quest’ora, ci rivediamo qui.*

– *Ma che è successo in questi anni, mentre ero chiusa?*

– *Devo andare. Non mi posso trattenero. Se hai bisogno di renderti conto di quale sia adesso la situazione, ti consiglio di rimanere un po’ qui a sentire che cosa si dicono i bagnanti di questa spiaggia. Trovati un nome di battaglia.*

Sogno di fuggire da questi tempi bui.

Quello che manca per l’avvenire della causa, l’ultimo pezzo, il pezzo mancante... devo scoprire chi lo possiede, dove si trova in questo momento. Sono la colomba. Devo covare l’uovo fondamentale, poi usciremo dalla clandestinità. Ci sarà la lotta aperta contro il Sistema. La reazione sarà inimmaginabile. Molti non ce

la faranno, forse io non la vedrò, ma la Rivoluzione ci sarà. E vinceremo.

L'uovo è vicino. Deve essere in un luogo a me accessibile. Perciò sono stata scelta proprio io. Deve essere qui nella zona controllata dalla mia cellula. E deve essere in un posto dove è più facile l'accesso a una donna, altrimenti l'azione sarebbe stata affidata al Topo che ha più esperienza. L'uovo deve essere da poco giunto qui, da lontano, dalla Luna. I Pesci... devo trovare i pesci. No, saranno i pesci a portarlo fino a riva.

Se ho interpretato bene il messaggio. Se il Topo l'ha decodificato bene, e sempre che il messaggio dica il vero, cosa che non è da dare per scontata, date le continue interferenze dell'AzTO nella rete.

Devo trovare i pesci. Ci sarà qualcuno che in questo momento possiede l'uovo. Un soggetto X, devo trovarlo e devo indurlo a consegnarmi il pezzo mancante, prezioso come il diamante rosa di Eva Kant.

Compagni ragni! Ispiratemi la costruzione di una ragnatela perfettamente inestricabile e luccicante come un delirio, assistetemi nella Notte umida e scura della mia azione. I tempi stringono. Ho bisogno del pezzo mancante!

La Colomba è il mio nome di battaglia. L'uovo deve arrivare qui, da me. Sospinto dai Pesci. I pesci lo porteranno da me, a riva. Di notte, la Luna vuol dire di notte. L'uovo arriverà di notte e arriverà dal mare. Ma dato che la mia azione parte dal momento in cui è arrivato il messaggio al Topo, sotto la forma *spam* di pubblicità nel computer della madre, e il messaggio è arrivato oggi, la notte in questione è questa. Se l'azione si deve compiere nel territorio controllato da noi, l'unico posto da dove può arrivare l'uovo è il porto turistico. Devo correre al porto. L'uovo sta per arrivare.

Eccolo, il soggetto X. Il messaggio diceva che stasera lo avrei trovato qui. E infatti, eccolo. Sta scendendo adesso da una barca bianca immensa. È straniero, ha paura dell'aereo, si sposta solo con la sua barca, è uno scienziato. L'ho acchiappato appena in tempo. I suoi marinai hanno subito parlato. Ho semplicemente chiesto «chi è?» e ho saputo anche più del necessario per cominciare la mia azione.

Ho una paura tremenda, dato che l'avvenire della causa dipende da me, sono emozionatissima. Purtroppo non ho il tuo autocontrollo, cara Eva.

È straniero. Questo è un vantaggio. Ci sono meno rischi che possa scoprire la mia missione. Suppongo che qui non conosca nessuno che possa sospettare la mia appartenenza alla lotta clandestina. Non devo farmi prendere da queste paure. Sono insospettabile. La mia copertura è perfetta. Sono regolarmente iscritta alle Agenzie Identitarie come Precaria di tipo Psicolabile; per la precisione, sterile soggetta a gravidanze isteriche. Uno stato perfetto per la mia situazione.

L'unica limitazione che comporta è che non posso stringere amicizia con donne che hanno figli. Ma i vantaggi sono enormi, soprattutto alimentari. Appartengo all'unico tipo di Precari che può avere idiosincrasie alimentari. Così posso evitare il cibo base dei giovani Precari: i wüstel di gatto.

Ho studiato giorno e notte il Regolamento Sociale per trovare uno stato in cui non ero obbligata a mangiare i gatti.

I marinai sono simpatici; due, in particolare: mi invitano a bordo, sono un po' ubriachi; penso che sia una fortuna poter fare un primo sopralluogo subito, salgo. Mi offrono da bere e li faccio parlare dello scienziato. Non ho più dubbi. È lui. E i due marinai sono i pesci che lo hanno portato fin qui con l'uovo. Studia le particelle subatomiche, è stato sei mesi chiuso in un laboratorio di fisica per la ricerca nucleare.

Sicuramente ha portato il pezzo: sarà, forse, una sua scoperta, chissà. Ma lo saprò. Mi tolgo le scarpe, mi voglio stendere un po', magari mi addormento qui.

Chiudo gli occhi e penso che mi è andata bene. Del resto il miglior addestramento per decifrare la realtà, i messaggi in codice, capire quello che, a dispetto di ogni evidenza, accadrà, è trascorrere qualche anno in manicomio. Quello in cui sono stata chiusa era reso particolarmente istruttivo dal fatto che il proprietario fosse un Vip della TV con l'hobby della psichiatria. Possedeva un'intera catena di manicomi. Il principale sforzo di noi ricoverate consisteva nel passare inosservate, perché se il personale medico o paramedico ci avesse segnalato al proprietario come caso interessante, questo ci avrebbe sbattuto immediatamente in qualche puntata del suo maledetto programma televisivo "DolorosaMente Show". Così quando sono uscita ero già abituata alla clandestinità.

Sento un certo trambusto. Sento ridere.

– *In albergo stavo soffrendo il mal di terra!*

È la voce dello scienziato. È qui, è tornato sulla barca.

Guardo lo scienziato. È il soggetto X. So che lo sto guardando negli occhi ma che quasi non lo vedo. Lo guardo per essere vista. Lo guardo scagliandomi verso di lui con una tale intensità che la sua immagine non viene quasi catturata, i miei occhi non riescono a spedirla all'indietro, fino al cervello. Mi guarda. Sembra perfino simpatico. Mi accorgo subito che non ha alcun contrassegno, del resto me l'aspettavo. È un Esentato: uno dei pochi privilegiati che possono permettersi di non avere lo sponsor esistenziale. Sarà ricchissimo se riesce a pagare la Tassa Generale alle Merci.

Lui, invece, sicuramente avrà già notato alcuni dei miei contrassegni. La P nera tatuata sul polso significa naturalmente Precaria, ma denota anche che ho pagato la tassa estetica per non farmela tatuare in fronte, quindi che aspiro a piacere agli uomini. Il colore nero della P, però, significa appartenenza a livello infimo: scarse

possibilità di uscire dallo stato Precario, quindi, inettitudine, rassegnazione, scarso dinamismo. Dato che appartengo al livello F, devo mostrare un'aria sconfitta. Ma di questo me ne frego. Inoltre sono obbligata ad essere in costante sovrappeso per segnalare: passato pieno di fallimenti sentimentali. Serve per fare capire agli uomini che se vogliono è facile illudermi con vane promesse d'amore.

Se guarda i capelli, si accorgerà che sono iscritta come Psicolabile: come tutte le psicolabili ho l'obbligo di portarli lunghissimi e sciolti, di non pettinarli e di ostentare una copiosa forfora. Bustine di forfora artificiale mi vengono settimanalmente fornite come Totalfri dalla Bebyok. Anche se non ne ho affatto bisogno, uso la mia.

Forse non capirà subito il significato dei vestiti premaman Bebyok e dell'orsacchiotto rotto che devo portare sempre con me e di tanto in tanto lacerare a morsi.

Più lo guardo e più mi sembra che non stia studiando i miei contrassegni. Sta guardando me. Era da tanti anni che non mi capitava. Perfino col Topo, ci controlliamo i contrassegni reciprocamente per essere sicuri di non destare sospetti.

Mi emoziono e, quasi involontariamente, gli sorrido. Mi sorride anche lui... mi sembra tutto così incredibile.

Ha lo sguardo intelligente. Forse mi sto facendo suggestionare dal fatto che so che è uno scienziato. Più probabilmente ha davvero lo sguardo intelligente.

Ma io so che devo parlargli. Solo se riesco a parlare con lui potrà cominciare la mia azione. La prima frase che gli dirò sarà fondamentale. Mi sembra di non pensare più a niente, non so quello che sto per dire. E ho già parlato. È fatta. Ora so il suo nome.

Sono stanchissima quando torno a casa, ma so che forse non ho sbagliato. Mi ha dato il suo numero di telefono. Mi sento incuriosita dal soggetto X. È l'unico Esentato con cui abbia mai parlato. È strano, forse perché è straniero, forse perché è sempre stato

chiuso nei laboratori a studiare le particelle subatomiche... ma è come se ignorasse l'esistenza del Sistema. Mentre parlavo con lui mi sembrava finalmente di respirare.

Figlio mio alieno e plastificato, mentre ti guardo mi rifletto nel vetro del tuo barattolo, l'ombra dei miei capelli ti avvolge, per un momento ti vedo protetto dall'orrore di questo mondo schifoso e la mia ansia si placa.

Cosa ti farebbero se ti trovassero? Non posso neanche pensarci. Non ti farò uscire dal barattolo finché la lotta non avrà trionfato, il nemico sarà annientato e sulla Terra potrai essere felice. Fino a quel giorno tu dovrai startene chiuso e nascosto, fingere di essere un giocattolo comprato da una pazza per un figlio che non può partorire. Piccolo alieno mio, piccolo profugo spaziale, superstite come me. Figlio sconcertato e annoiato dall'idiozia di questo pianeta di merda, ti prego resisti. C'è un punto, figlio mio fosforescente, in cui l'angoscia arriva ad una tale profondità che si può trasformare in speranza. Se trovi quel punto li hai fregati. Ma solo per un po'.

Prima di addormentarmi devo studiare attentamente le interviste alle concorrenti del concorso Miss Reginetta di Magrezza, devo leggere tutti gli articoli che le riguardano, se c'è un messaggio lo scoprirò. Per fortuna non mi manca il materiale. Adesso devo studiare *Lei Spregiudicata*, *La Voce dell'Albagia*, *Capricciosa Magazine*.

I titoli degli articoli mi provocano attacchi di risate irrefrenabili, li leggo ad alta voce per far divertire mio figlio:

«*Inchiesta: Sensazionale! Gli uomini preferiscono le ragazze imbronciate. Allenati con la nostra guida alla ginnastica facciale e farai colpo anche tu!*»

«*Dossier: Come sposare un Integrato di tipo Top e ottenere tutto da lui! Parlano le donne che ci sono riuscite!*»

«*Eros: è bello sentirsi la schiava del tuo lui... »*

«Attualità: Ultimissime dal Concorso Miss Reginetta di Magrezza!». Finalmente.

Debby Snell è in coma. «È stata ricoverata presso l'esclusiva casa di cura Villa Strass. La notissima clinica dei Vip!» Mi dispiace. Non saprò mai se è una povera vittima del Sistema o una rivoluzionaria. «Il primario, professor Terracciano, non dispera di poter salvare la giovane concorrente.» Significa che non c'è più niente da fare. «Debby Snell comunque resterà esempio di serietà nell'impegno per tutte le ragazze che vogliono fare strada nella vita!» Allora è già schioppata e non fanno trapelare la notizia prima della fine del concorso.

Conosco il nome del soggetto X, ho il suo numero di telefono, ma non ho idea di cosa devo cercare, non so come è fatto il Pezzo Mancante né dove sia nascosto. Forse con l'aiuto del Topo sarebbe più facile scoprirlo.

Adesso mio figlio dorme. I ragni no. Mai di notte. Parlano sempre, celebrano il trionfo della loro Madre, deridono la vana collera degli dèi, intrecciano le loro storie e costruiscono la grande ragnatela comune.

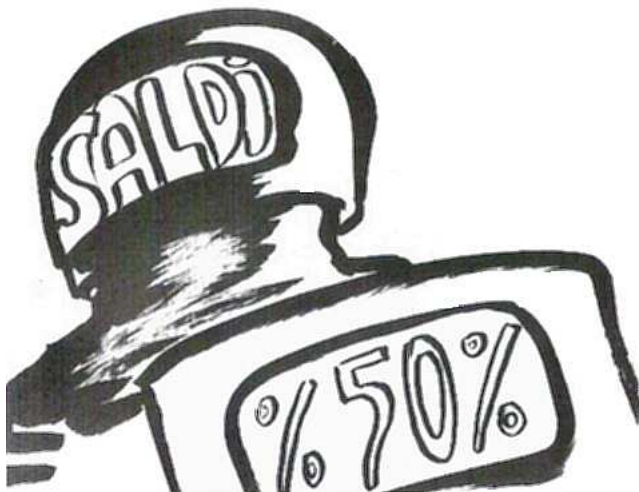
Il pezzo mancante. Necessario per l'avvenire. L'avvenire della Rivoluzione. La Vita. Cara Eva, tu lo sai che cosa si prova quando in un singolo pezzo mancante si condensa tutto il senso della lotta. Come nel diamante rosa. La pietra fondamentale, grondante il sangue di tua madre; Diabolik te l'ha ritrovata. L'hai tenuta in mano e l'hai buttata a mare. Ti sei liberata.

Devo parlare con il Topo. Sapere. Tutto quello che posso strapargli dalla bocca su quel maledetto soggetto X e su questa azione. A quest'ora spero che il Topo abbia finito di lavorare in casa e sia andato a passare la notte nel bar dove lavora sua madre. Anche il bar è della Traumgel, la crema contro le contusioni che sponso-

rizza la madre del Topo. La Traumgel ha ottenuto un notevole incremento delle vendite grazie al di lei contributo.

Per fare in modo che il figlio potesse darle una mano di sera, il bar è stato agghindato da locale malfamato. è diventato un ritrovo di scoppiati, le cui madri sono diventate tutte acquirenti della Traumgel.

Odio camminare per le strade principali dove sfrecciano le auto degli Integrati e Produttivi. Tra di loro c'è anche il tipo Potente Automobilista. Sono sponsorizzati da compagnie petrolifere o dalle aziende di automobili. I loro sponsor sono così potenti che gli Integrati e Produttivi di tipo Potente Automobilista possono uccidere un Dropp all'anno.



Naturalmente, col tempo questa lussuosa concessione è diventata prima motivo di vanto, poi dovere morale, adesso è un obbligo. Chi non lo assolve viene declassato fino a trovarsi come sponsor esistenziale una ditta di profumi per auto che a stento gli può passare un po' di mortadella di gatto. A quel punto l'Agenzia Identitaria gli propone la scelta tra diventare Precario o recarsi a investire un certo numero di nemici del Sistema e rimanere Integrato e Produttivo di tipo Potente Automobilista. Spesso molti automobilisti, soprattutto del tipo Giovani Coinvolgenti, per provare la trasgressione, investono anche i Precari. Affrontano così il brivido dell'udienza, in cui, assistiti dai consulenti dei loro sponsor, sostengono che il Precario in questione si presentava del tutto simile a un Dropp. Solo se l'azienda sponsorizzatrice del Precario riesce a dimostrare il contrario ha diritto ad un risarcimento danni.

Cammino per le strade dietro al porto, dove mi sento al sicuro. Nei vicoli le automobili non entrano. Purtroppo ogni tanto devo per forza camminare su una strada principale. Per fortuna non mi succede niente. Le macchine che passano incapsulano maschi sbavanti, che non osano dirmi niente vedendomi sbucare dal vicolo più stretto della città. Non so se è la velocità, ma mi sembra che abbiano le facce stupite. Mi viene da ridere. Penso alla piccola prostituta bianca di Marguerite.

Venus Bar: sono arrivata. Ecco il Topo. Sta giocando con gli scoppiatissimi clienti del bar, a freccette. Non sono freccette, ma siringhe Agoplus, lo sponsor esistenziale del Topo. Ne riceve 25 a settimana e, dato che non si buca, le usa per gli scopi più vari. Comunque ogni tiro fa centro. In fondo è da un po' che penso che il Topo non sia semplicemente il comandante del Nucleo Accumbens, a vederlo adesso penso che sia il capo di tutta la Resistenza.

– *Non dovevi venire qui.*

– *E invece sono venuta. Devo parlarti.*

– *Fai presto.*

– *Senti, Topo... io non capisco più niente. Questa azione è strana, intendo dire più strana delle altre. Troppo importante e impossibile. Allora che significa? Perché è stata affidata a me? Chi è il soggetto X, come mai possiede il pezzo mancante? Come farò ad estorcerglielo? Ma soprattutto come è fatto il pezzo, dove si trova?*

– *Non so niente.*

– *No bello, tu adesso parli.*

– *Va bene. Il soggetto X è uno scienziato straniero, è appena arrivato, alloggia in un albergo a cinque stelle insieme alla consorte fedifraga, ha il pezzo, tu devi prenderlo.*

– *Ma è quello che ho già capito da sola!*

– *Lo vedi che non hai bisogno del mio aiuto! Buona fortuna.*

Quando fa così lo strozzerei volentieri.

– *Ma allora lo sapevi? Sapevi chi aveva il pezzo? Perché non me lo hai detto? Se non fossi riuscita a capirlo? Ci sarebbe sfuggito!*

– *Non sapevo proprio niente. Mi sono sforzato di interpretare il messaggio anche io. Naturalmente ero sicuro che tu ce l'avresti fatta, ma ero in ansia. Poi mi sono ricordato che qualche sera fa qui nel bar avevo sentito un tizio che lavora al porto raccontare la storia di questo scienziato, sono corso al porto e ti ho vista mentre salivi a bordo della sua barca.*

Sono davvero sola. Nessun compagno mi può aiutare. Nemmeno il Topo. Ma perché? Noi due abbiamo sempre agito insieme!

– *Comunque qui ci sono i suoi dati, insomma tutto quello che sono riuscita a scoprire. Tieni, imparali a memoria nel caso mi succeda qualcosa...*

– *Va bene, adesso vattene prima di attirare troppo l'attenzione...*

Troppo tardi: gli scoppiati si sono accorti della mia presenza e mi circondano.

– *Topo! Non ci presenti la tua ragazza?*

- *Non è la mia ragazza!*
- *E chi è, tua sorella?*
- *Ma se lo sanno tutti che il Topo è figlio unico!*
- *Sei figlio unico? Figlio unico! Allora sei ricco! Offrimi da bere, Figlio Unico!*
- *Va bene! Giorgino, fatti dare una birra da mia madre.*
- *Scusa, Topo... ma allora... cioè, se non è tua sorella, non è la tua ragazza... ci posso provare?*
- *No! L'ho vista prima io! È vero Topo? L'ho vista prima io e ci devo provare prima io, il Topo mi ha visto che io l'ho vista prima di te!*
- *Ma che dite, siete pazzi! Quella è la ragazza del Topo! Un omicidio qua dentro non vi è bastato?*
- *Chi se lo scorda!*
- *Quel colpo di pistola!*
- *Io credevo che era mio cognato che mi voleva uccidere, ma si era sbagliato di persona!*
- *Mi ricordo, chiedevi scusa a tutti quanti!*
- *Se non ti portavo fuori arrestavano proprio te.*

Ora che è sommerso dai suoi amici scoppiati il Topo è irraggiungibile. È chiuso in una bolla di sapone. Gli scoppiati, almeno loro, sembrano felici. Lo sono sempre quando riescono a parlare dell'omicidio. È avvenuto cinque anni fa. Con gli anni sono diventati bravissimi a insinuare l'argomento in qualunque discorso. Adesso possono andare avanti così fino all'alba. Non si ricordano più di me. Tanto vale restare un altro po' qui. Magari riesco a parlare ancora col Topo. E poi è così difficile staccarsi dal Topo.

- *Tieni, comincia a squagliare.*
- *Ma che roba è? Non si squaglia...*
- *Ogni volta un casino...*
- *I casini ci tengono vivi, finché teniamo i casini, va tutto bene.*
- *Hai proprio ragione, siamo fortunati noi, che siamo vivi...*

- *Quella poveretta, invece non tiene più neanche i casini.*
- *Comunque noi siamo vivi.*
- *Siamo vivi e la roba non si squaglia.*

È la prima volta che sento dire che la vittima dell'omicidio era una donna. Questo mi turba. Penso che mi succederà qualcosa di brutto, improvvisamente mi sento precipitare nella paura. Vado al bancone, bevo un bicchiere di vino rosso dopo l'altro. Meno male che la madre del Topo continua a offrirmi da bere. La madre del Topo è bellissima, con la faccia viola e il labbro spaccato. È allegra. Credo che lei sappia che il figlio non è un vero Tossico, non posso credere che il Topo la picchi veramente, sicuramente anche lei fa parte della Resistenza, se no perché mi offre tutto questo vino?

Bevo e penso alla mia azione: il Topo non sa veramente niente o finge? Se finge, perché? No! Il Topo non mi inganna.

Lo scienziato è qui, a fianco a me. Che è successo? Mi giro verso il Topo. Lo vedo sparire nel retro con la faccia colpevole. L'ha chiamato lui.

Lo scienziato intanto dice che è stato oltremodo felice di ricevere il mio messaggio: «*Sono al Venus Bar, raggiungimi*».

Il Topo, maledetto stakanovista! Non sopporta di perdere tempo, si è messo subito al lavoro.

Sono ubriaca. Cerco di mettere a fuoco un pensiero che mi sfugge. Ma, dato che sono ubriaca, continua a sfuggirmi. Fino a pochi minuti fa cercavo di pensare a qualcosa, ma ora non ci riesco. L'omicidio degli scoppiati, un omicidio qui, nel bar, e questa strana musica... Mi ricorda Marguerite. Mi accorgo di aver detto ad alta voce questi pensieri perché lo straniero sorride e dice: – *Ti piace questa musica?*

Ma adesso sento solo un ronzio nel cervello. Parliamo. Ogni volta che ride è un sollievo. Significa che non ho detto nefandezze. Ubriaca come sono potrei dirgli: «Senti, dammi il pezzo che mi serve, così posso andare a dormire tranquilla».

Quando lui ride capisco che la causa non è in pericolo. E rido anche io. Quando lui ride capisco che sono io in pericolo. È un po' timido. È tremendamente affascinante.

Dice che mi aveva vista al porto, salire sulla sua barca con i marinai. Ed era rimasto colpito da me. In albergo non riusciva a dormire, doveva raggiungermi.

Per un momento non penso più al pezzo mancante.

Mi prende il panico per la sparizione di questo pensiero. Ho sempre creduto che smettere di pensare alla causa significasse cominciare a tradirla. Il fatto che non riusciva a dormire mi turba. Sento il suo sonno deviato su un pensiero, i sentimenti che si mettono in moto, così, all'improvviso, con la curiosità per la vita di un'altra persona, sconosciuta, diversa. E lui dice sì, che questo è quello che ha provato, forse.

Mi dice che ama i gatti. Dice che ha sofferto tantissimo quando il Sistema lanciò la campagna di incentivazione all'allevamento di gatti per l'alimentazione.

Parliamo di quel periodo infernale, gli slogan continui: «*Metti il gatto nel piatto*», «*Il cagnolino nella sua cuccia / il gatto nella tua boccuccia*»... Gli incentivi economici a chi apriva un allevamento di gatti, alle aziende alimentari, perfino ai proprietari dei ristoranti che inserivano il gatto nel menu. I luridi imprenditori che si gettavano avidamente sul nuovo business. I loro scagnozzi che entravano anche nelle case per fare razzia. Mi racconta che la sorella, in preda a una crisi di disperazione, avvelenò i loro due gatti. Gli stringo la mano. È stato per tutta la loro agonia ad accarezzarli. Mi viene da piangere. Penso che questa lotta contro i gatti sia stata necessaria al Sistema per imporsi. Il Sistema non poteva tollerare la presenza di esseri totalmente irriducibili alle sue logiche. I gatti avrebbero sempre costituito una minaccia.

Il Venus chiude, gli scoppiati si riversano per la strada, il Topo non è più uscito. Prima di andarmene guardo la porta del retro. Rimane chiusa.

Vago con lo scienziato. Sono ancora un po' ubriaca. Il suo racconto mi ha scossa. I gatti. Vorrei dirgli quanto li amo, ma non ci riesco, mi viene troppo da piangere. Se cominciassi a piangere sarebbe la fine: non potrei smettere. Adesso temo solo di potergli dire le seguenti parole: «Non posso non baciarti». Oppure: «L'idea di baciarti mi ossessiona da quando ti ho visto, anzi, da quando ho sentito la tua voce, mentre avevo appena chiuso gli occhi, nella tua barca». Per fortuna riesco a trattenermi. Per questo parlo d'altro e non riesco a fermarmi. È tutta la notte che sto parlando. Oltre al Topo, negli ultimi anni ho parlato solo con il mio figlio alieno. Cioè parlare veramente, intendo. È impossibile, ma mi sembra che sto parlando con lo scienziato come se fosse mio figlio.

– *Cosa studi in particolare?*

Comincia la seconda fase della mia azione. Contemporaneamente sento lo snebbiamento della mia mente dall'alcool. Penso che la sensazione del ritorno alla lucidità sia la cosa più bella del bere. Proprio adesso però devo fingere ebbrezza: – *Che bello! Interessantissima la fisica subatomica! Sarebbe la meccanica quantistica?*

Ride. Per la mia ignoranza? No, asserisce di essere felice.

– *Ah le particelle, bellissimo, l'infinitamente invisibile! Ma che tipo di particelle, le K o le Fi? Le Fi! Le mie preferite! Ma che cos'è esattamente l'antimateria? I neutrini sono poi davvero così importanti? Com'è fatto un acceleratore?*

Finalmente mi invita a visitare i laboratori dell'università. Domani mattina. Non posso, devo lavorare. Tento di spostare alla sera, non si può. Simulo disperazione. Asserisco di essere preda di un'incontenibile curiosità subatomica. Devo assolutamente ispezionare i laboratori e al più presto, non posso aspettare fino a domani sera. Come posso fare?

– *Scusa ma se domani fai festa al lavoro?*

– *Ho già fatto la mia Pausa questo mese. Non ho ancora finito di scontarla.*

– *Prenditi un giorno di ferie!*

– *Scusa ma allora non hai capito che sono una Precaria? Sono sposata con la Bebyok, non sono contemplate ferie dal matrimonio.*

– *Beata te, io sono sposato con un'arpia!*

Ride. Come è possibile? Non sa niente, non sa come funziona il Sistema.

– *Allora potrei farti un Esent-Bonus.*

Addirittura. Gli costerà tantissimo, tre volte il valore ai prezzi di mercato dell'intero catalogo Bebyok. Non me lo aspettavo. Per stare con me. Mi gira per un attimo la testa. Devo fingere di non sapere niente.

– *Che cos'è?*

– *È un piccolo obolo da versare alla Bebyok per avere l'immensa gioia di trascorrere la giornata di domani con te.*

Fingo di protestare, insiste, smetto di fingere di protestare. Mi sento strana.

Vorrebbe riaccompagnarmi a casa. Per non staccarmi da lui tendo a perdermi nelle strade dietro al porto. Mi prende un'euforia insensata all'idea di perdermi con lui. Ma mi accorgo che conosce benissimo tutte le strade. Il Topo mi aveva detto «è appena arrivato».

– *Scusa ma nei laboratori di fisica vi insegnano anche a dominare il caos di strade intricate come queste?*

– *No.*

– *Allora prima di arrivare hai imparato a memoria la pianta della città.*

– *Veramente vivo qui da vent'anni.*

Il Topo non ha le informazioni esatte. Cosa può essere accaduto? Mi sento in pericolo.

Adesso lo straniero, ma non ha più senso chiamarlo così, si diverte a nominare ogni luogo della città per dimostrarmi che la

conosce a menadito. Sospetto che sia un infiltrato della polizia. Magari hanno sostituito un agente dell'AzTO al vero scienziato sapendo che noi avremmo agito. Ma chi li ha informati? Chi ha parlato? Sono in grave pericolo. Sento che sta per venirmi una crisi di panico. Se fosse un infiltrato sarei finita, mi ammazzerebbero, non vedrei la fine del Sistema. Non vedrei sorgere il Sol dell'Avvenir.

Ma quando lo guardo mi sembra di sentire le fusa che gli hanno fatto i suoi gatti prima di morire. Non può essere un poliziotto.

Comunque sono arrivata. Abito nel retro del magazzino principale della Bebyok, come tutti i Precari Bebyok della città.

Buonanotte.

Mi sento strana.

– *Figlio, hai capito cosa intendo? Sì, hai capito.*

Ho appuntamento con lo scienziato domani mattina. Devo trovare il pezzo mancante e devo capire perché mi sento così sconvolta e così tranquilla quando penso allo scienziato. Mi sento fortissima e completamente fuori pericolo.

E questo pensiero mi rende euforica. Non riesco a dormire. Tra qualche ora rivedrò lo scienziato. Troverò il pezzo. Lo prenderò senza che lui se ne accorga. Non sospetterà di me e potrò continuare a vederlo. Anzi, dovrò frequentarlo ancora per non destare sospetti. Mi sembra che non ci sia nessuna contraddizione tra la mia missione ed essere amica dello scienziato. Anzi, il contrario. Forse sto delirando. Sono una combattente. E basta. Tutto è sospeso. A dopo la Rivoluzione. Devo prendere il pezzo. Tutto può accadere, potrei anche dovere colpire lo scienziato, rapirlo, farlo parlare, ucciderlo. Può essere che dopo dovrò sparire. Stare nascosta. Cambiare identità. Non riesco a dormire.

No, il Nucleo Accumbens non è preparato per questo tipo di azioni. Abbiamo altri compiti. Noi siamo lo scantinato profondo della lotta. Il Nucleo Accumbens lavora per la sopravvivenza della Resistenza. Studiamo il Sistema. Cerchiamo i punti deboli.

Diffondiamo le notizie. Lavoriamo sulle situazioni di rischio. Prepariamo i meccanismi di difesa. Vigiliamo sui pericoli. Siamo la memoria di tutte le situazioni da non ripetere. Prepariamo le identità di copertura per i compagni. Per questo è necessario che il Nucleo Accumbens resti stabile nella sua composizione, è impossibile che un suo elemento sia coinvolto in azioni dirette in cui ci sia il rischio di essere identificati e che, quindi, prevedano sparizione e cambio di identità. Ma forse la fase attuale richiede un cambiamento nelle modalità della lotta.

Se è così vuol dire che siamo davvero vicini alla vittoria Rivoluzionaria, alla vita vera. Il messaggio lo annuncia.

Lo sai quale è la prima cosa che faremo, figlio fosforescente? Adesso te lo racconto, però a bassissima voce. Andiamo a liberare le picchiatelle. I compagni hanno già fatto saltare le recinzioni, i vili medici asserviti fuggono, ma noi abbiamo già completamente accerchiato l'edificio e catturiamo tutti come dei salami. Appena li prendiamo cominciano a chiedere pietà, si offrono come delatori, i più viscidati si dichiarano addirittura comunisti. Noi gli ridiamo in faccia. Entriamo nel Manicomio, ci dirigiamo subito nel reparto femminile, corriamo nella stanza di Roberta, è lei la prima che liberiamo.

Mio figlio batte le mani e salta nel barattolo. Ama le narrazioni che hanno ad oggetto il rosso radioso futuro.

Quando mi misero in dimissioni, al Manicomio, tutte le mie colleghe dicevano beata te, che fortuna, solo Roberta non diceva niente. Poi mi prese in disparte e mi disse: – *Colombina, non ti fare illusioni, è solo una questione di grandezze, di metri, capisci? Se sei claustrofobica può avere un certo qual significato, altrimenti nessuno. E tu non sei claustrofobica. Adesso dal manicomio piccolo ti trasferiscono al manicomio grande. Il fuori non esiste, esiste solo il dentro manicomiale totale.*

Come sempre diceva la verità. Ma non prevedeva la possibilità della Rivoluzione. A lei l'onore di istruire il processo contro il padrone VipTV del manicomio. E anche di eseguire la condanna.

Mi viene in mente l'angoscia che ho provato in quel posto, ma non posso dirlo a mio figlio, non voglio rattristarlo ulteriormente. Quel maledetto giorno in cui mi dissero che erano tutti morti, i miei compagni. Gli infermieri mi trascinarono nella stanza dei medici. Un cameraman ci seguiva. Il primario mi disse: – *Si accomodi e guardi in camera, siamo collegati con il nostro amato fondatore! Siamo in onda con "DolorosaMente"*.

Due infermieri mi tenevano ferma con la faccia in direzione del caloroso e sempre più numeroso pubblico che ci seguiva da casa con grande interesse, mentre il primario mi mostrava la prima pagina di un giornale. Poi disse: – *Adesso le leggo la notizia del giorno, faccia attenzione perché riguarda i suoi amici: «Stamani, in un oscuro vicolo del centro antico, è saltato in aria il covo di un gruppo di pericolosi terroristi, sono morti tutti. Per fortuna. Gli ora dilaniati cadaveri da vivi costituivano il gruppo dei Cerrigliesi, pericolosi e fanatici, efferati e spietati, sicuramente collegati anche alle locali cosche»*.

Il cameraman prese ad alternare istericamente zum al primario e a me. Per non dare soddisfazione a nessuno, finì di svenire. Funzionò, l'indice di gradimento del programma subì un calo, pare che il padrone Vip del manicomio avesse annunciato una puntata strepitosa sulla disperazione delle recluse psichiche. Il primario che aveva scelto di portare il mio caso davanti alle telecamere fu declassato a portantino. Il primario successivo, per scaramanzia, evitò di riprovarci.

Poi mi spiaccicai sul letto con la faccia sotto al cuscino per non so quanto tempo. Forse tremavo, Roberta mi veniva a coprire continuamente. Mi parlava, ma non capivo quasi niente di quello che diceva. Dopo seppi che aveva organizzato una colletta di

sonniferi e calmanti tra le picchiatelle per tenermi in un costante stato semivegetale che non mi arrecasse eccessivo pericolo. La mattina mi truccava per ore e poi dopo pranzo per altrettante ore mi struccava. Forse per effetto di sedativi e dormiferi generosamente offerti mi sembrava che Roberta fosse Marguerite in persona. Sentivo la voce di Roberta mentre mi parlava del ristorante che aveva gestito in gioventù che si trasformava nella voce di Marguerite che diceva: – *Bisogna cercare di vivere. Non bisogna buttarsi nella morte. È tutto.*

Non ho mai capito perché prese a chiamarmi Colombina. Ma adesso è questo il mio nome di battaglia.

Non c'è niente da fare, non posso dormire. Ormai è quasi giorno. Non ho chiuso occhio. Da quando sono entrata nella Resistenza non mi era più successo, ho sempre dormito. Per la causa.

Devo riuscire a dormire anche solo un'ora. Meglio di niente. Il sonno è troppo prezioso, non posso sprecarlo.

Niente. Si sono addormentati anche i ragni. È giorno. Forse è meglio se mi avvio sul luogo dell'appuntamento, così posso fare un controllo, casomai l'azione fosse stata scoperta e l'AzTO stesse preparando una trappola.

Nessuna trappola, almeno per il momento. Solo lo scenziato. Appena lo vedo sono la donna più tranquilla del mondo. Camminiamo.

Mi dice che non ha capito qual è il mio stato.

Rispondo secondo il Regolamento: – *Precaria di tipo psicologica. Livello F. Sterile. Soggetta a frequenti gravidanze isteriche. Sponsor esistenziale: Bebyok. Segue codice: tmrvgl 2509.*

Non capisce come mai una ditta di prodotti per bambini possa sponsorizzare una donna sterile.

Gli spiego quale è stato il ragionamento dei pubblicitari della Bebyok. Vedendo me, impazzita per l'impossibilità ad avere figli, aggirarmi con passeggerini vuoti e vari prodotti Bebyok, le donne

normali e fertili provano, ovviamente, pietà. Poi, però, subentra una sorta di sano egoismo, poi un senso di superiorità, di potere e quindi un forte senso di piacere.

Tutte queste sensazioni vengono associate ai prodotti Bebyok. La donna fertile pensa: “Se quella povera pazza ha comprato tutti quei prodotti Bebyok, io che, grazie a Dio, sono fertile, devo assolutamente averne di più”. Ed ecco che, per esorcizzare lo spettro della sterilità, o peggio, della follia, le donne con figli, quando mi vedono, vengono prese da un impeto di rivalsa che le spinge a comprare i prodotti Bebyok.

E questo accade veramente. Con quali orrendi ghigni di sfida mi passano davanti con buste traboccanti di pannolini Bebyok! Nel mio quartiere c'è stato un incremento significativo delle vendite.

Una volta al mese, poi, devo tentare di rapire un bambino, o, a scelta, devo aggredire una donna incinta. Le vendite schizzano alle stelle.

Dice che non si aspettava ragionamenti così complessi dietro le sponsorizzazioni esistenziali.

In effetti si tratta di una specie di esperimento. Dal momento che rischiamo di essere Dropp, ho accettato un protocollo sperimentale dalla Bebyok.

Si sbalordisce del fatto che potevo essere Dropp. Mi chiede quali cose tremende ho potuto mai combinare per decadere a livello Dropp. Rido: – *Davvero pensi che sia così difficile?*

Mi dice che non ne sa molto sui Dropp, ma che un ricercatore che lavorava con lui fu declassato a Dropp, e che lui ha tentato di aiutarlo, ma non ci è riuscito: – *Povero ragazzo, così intelligente.* Che ogni tanto ci pensa e che la cosa lo angoscia non poco. Mi chiede se so qualcosa di più sui Dropp.

Certo. I Dropp sono gli espulsi. Ufficialmente sono quelli che non hanno trovato lo sponsor esistenziale, che sono sgocciolati giù dal libero mercato, ma allo stato Dropp si può anche arrivare per declassazione da indegnità. Sono affamati, non hanno niente, possono essere eliminati in qualunque momento, da qualunque

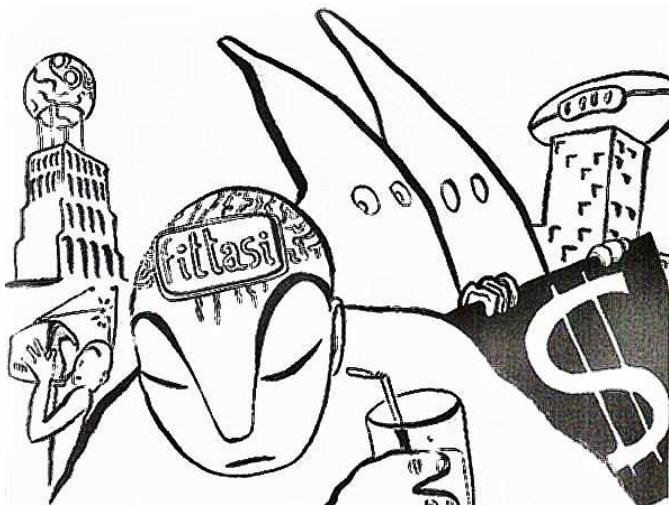
Integrato e Produttivo che non abbia di meglio da fare. Passano la loro vita tentando di offrire servizi alle aziende per ottenerne la sponsorizzazione.

Posso dirlo tranquillamente, anzi è previsto dalle stesse Agenzie Identitarie che i Precari sputino veleno sui Dropp.

Dice che questo lo sapeva già, più o meno; vuole sapere se ne conosco personalmente qualcuno, se so dove si incontrano. Forse vuole rintracciare il suo amico.

– *Mi dispiace, non so niente altro sui Dropp.*

Non posso proprio aiutarlo. Avere a che fare con i Dropp è troppo rischioso. Spesso diventano i più attivi servi del Sistema.



Se scelgono la servilità, si trasformano in quella ben nota categoria di servi che amano i padroni. Soprattutto i Recentemente Declassati, puntano con ogni mezzo alla reintegrazione, per questo sono ferocemente protesi ad arrecare ogni possibile vantaggio al Sistema. Accettano qualunque proposta dalle aziende pur di essere sponsorizzati. Spesso fanno gli Ispettori di Efficienza gratis. Denunciano i Precari Non Totalmente Efficienti per prenderne il posto. Ma può anche accadere che un manager di una azienda, anche piccola, chieda a un Dropp di ammazzargli la moglie perché si scoccia di pagarle gli alimenti: il Dropp corre, con la speranza di essere sponsorizzato. Altri Dropp si specializzano nelle attività di delazione. Questi sono più pericolosi di chiunque altro per noi Combattenti. Ci cercano con un livore efferato: se ci trovano, ci consegnano all'Azienda per la Tutela dell'Ordine. La AzTO automaticamente li assume come Integrati e Produttivi di tipo Max Vigor, lautamente stipendiati e socialmente rispettati. Forse il suo amico è già un Max Vigor e ha già ammazzato qualche compagno.

– *Siamo arrivati, ecco il laboratorio dove lavoro.*

Devo tenere gli occhi bene aperti. Non ho la minima idea di quale possa essere la forma fisica esteriore dell'ultimo pezzo. Mi guardo bene intorno, niente. Solo corridoi semideserti.

– *Che bello, che scientificità!*

Ride: – *È la prima volta in assoluto che rido qui dentro. È merito tuo! Sono felice.*

L'uovo... il pezzo potrebbe essere di forma ovale. Sorrido. No, uovo significa pezzo, pezzo della Macchina. Grande cellula in sé completa della Macchina che produce la vita vera.

– *Anche io sono superfelice!*

– *Andiamo un attimo ai computer, vorrei controllare i dati di stanotte.*

– *Bene, vediamo che hanno prodotto questi computer.*

– *Aspettami qui, torno subito.*

Una specie di sala d'attesa bianco ghiaccio. Vuota. Forse sono vicina. Il bianco è il colore dell'uovo. Bianco fragile guscio

traboccante la Riscossa, sei vicino, lo sento. Ho un sonno tremendo. Lo scienziato non torna. Sicuramente ha trovato i dati sballati. In effetti è normale. La vicinanza dell'uovo sta perturbando l'intera materia e quindi anche le sensibili particelle Fi. I pensieri si annebbiano per il sonno. La materia si addensa costituendo l'uovo. Adesso lo scienziato esce da quella porta con l'uovo in mano...

– *Scusami, ti ho fatto aspettare troppo? Ti sei addormentata!*

Ma chi è tutta questa gente?

– *Ti voglio presentare i miei assistenti!*

– *Preferirei andare subito nel tuo ufficio. Sono ansiosa di vedere una Fi in faccia!*

Meglio se mi faccio notare il meno possibile qua dentro.

– *Ma no, andiamo prima a prendere un caffè con i miei assistenti.*

Che tortura, convenevoli presentazioni strani sguardi e sorsi di caffè; ancora convenevoli, ognuno torna al lavoro. Non c'è uno solo, tra questi sgomitatori accademici, che non mi abbia chiesto con aria stupita se sono una studentessa, una laureanda, una tassistista, una fuori corso. Riesco a reprimere la quasi totalità degli insulti.

Finalmente la porta del suo ufficio.

– *Prego, dopo di te.*

Devo stare calma. Non vedo niente. Scrivania sedie computer... cassetti, devo aprirli; cestino gettacarte, devo esaminarlo.

– *Mi dici perché hai rischiato di diventare Dropp?*

– *Perché ero fuggita da casa di mio padre.*

Mi chiede di raccontargli perché sono fuggita, io dico che vorrei evitare l'argomento, insiste tremendamente, dice che vuole che gli racconti la mia vita, che non gli basta sapere il mio stato.

Da come lo dice mi sembra che provi fastidio per l'operato delle Agenzie Identitarie. Rischio, glielo chiedo. Mi risponde di sì, un gran fastidio, dice. Aggiunge che preferisce pagare la Tassa Ge-

nerale alle imprese pur di essere esentato dall'iscrizione alle Agenzie.

– *Per tua fortuna te lo puoi permettere, sei uno dei pochi.*

Forse anche lui odia il Sistema. Ma non posso certo chiedergli anche questo. Rimane un po' pensieroso, poi dice che gli danno fastidio pure gli Induttori di Paranoia. Che quando studia lo deconcentrano, se potesse pagare anche per spegnere i ripetitori lo farebbe. Ride. Rido anche io. Il Sistema si regge sugli Induttori di Paranoia, non li spegnerebbe neanche per tutto l'oro del mondo. Ridiamo.

Improvvisamente mi chiede ancora di spiegargli perché ho rischiato di essere Dropp, mi guarda in un modo che mi fa stare male. Per non baciarlo decido di rispondergli.

– *Mio padre è un Integrato Produttivo di tipo molto apprezzato dal Sistema. Quando me ne andai di casa si indemoniò perché non aveva più chi torturare, ma poi gli passò. Aveva trovato altri sfoghi e il pensiero che io non me la sarei passata bene lo rendeva abbastanza felice. Poi fu istituito il Sistema, lui ne fu entusiasta. Corse ad iscriversi alle Agenzie Identitarie molto prima che diventassero obbligatorie. Sperava di ottenere encomi solenni e, quindi, occasioni di nuovi guadagni. Mirava allo stato di Integrato Produttivo di tipo Top e a qualche importante sponsor esistenziale. Ma la procedura per lo stato Top prevede anche indagini familiari. Fui convocata dall'Agenzia per sottopormi ad un colloquio. Non andai. Gli operatori dell'Agenzia gli rifiutarono l'iscrizione allo stato Top. Si beccò uno stato inferiore, giurando vendetta. Appena le Agenzie Identitarie diventarono obbligatorie chiese la revisione della sua posizione e l'attivazione della Procedura Eccezionale nei miei confronti. Fui portata con la forza davanti alla commissione dell'Agenzia. Il protocollo eccezionale per me prevedeva la scelta tra lo stato Integrato e lo stato Dropp. Entrambe le alternative avrebbero garantito a mio padre la possibilità di accedere allo stato Top. L'Integrazione*

prevedeva che io facessi pace con mio padre e tornassi a vivere da lui fino al giorno in cui mi fossi sposata, che intraprendessi studi di economia o, a scelta, lingue, oltre ad un serrato programma di cure estetiche, e l'iscrizione ad alcuni circoli esclusivi. Tutto ciò sotto la costante guida di un Tutor mandato dall'Agenzia. Lo stato Dropp, invece, prevedeva l'apertura di un processo contro di me per omicidio. Sarei stata processata per avere tentato di uccidere mio padre, ma fallito il disegno criminoso per il tempestivo intervento delle forze dell'ordine, avrei cominciato a sparare all'impazzata uccidendo il portiere dello stabile entrato in casa per prelevare il sacchetto della spazzatura. Pensai di scegliere lo stato Dropp, ovviamente sapendo che mai avrei ucciso nessuno, tanto meno il simpatico vecchietto che trascorrevva la sua vita in una cabina telefonica e le sue serate a buttare sacchetti dell'altrui spazzatura. Gli operatori dell'Agenzia mi fecero gentilmente capire che non c'era bisogno che mi scomodassi, nel caso avessi optato per lo stato Dropp, avrebbero mandato un loro emissario a fare secco il portiere. L'unica mia incombenza, nel caso, sarebbe stata quella di assistere al processo e sottomettermi alla relativa condanna.

Rimasi impietrita. Mio padre, invece, esultava, benediceva gli operatori dell'Agenzia che avevano finalmente fatto sparire dalla mia faccia ogni traccia di irrisione nei suoi confronti. Non riuscivo a fare niente, piangere, urlare, niente. Gli operatori erano sulle spine, mio padre più di loro: urlava che avrei sicuramente tentato di ucciderlo prima o poi, ne era stato sempre certo. Sentivo lentamente il mio cervello scivolare all'indietro. Ripiegarsi, contorcersi fino a toccare un punto buio dove il dolore non mi raggiungeva. Per un po'. Poi ricominciavo a farlo strisciare verso un nuovo precipizio. Le voci di mio padre e degli operatori mi sembravano giungere da distanze siderali. Mio padre continuava a insistere che io volevo ucciderlo, gli operatori che non c'era stata alcuna manifestazione di volontà da parte mia e non potevano procedere all'iscrizione. Poi tutto si spense. Mi risvegliai

direttamente in manicomio. Iscritta all'Agenzia Identitaria come Precaria di tipo Psicolabile, in attesa di sponsorizzazione esistenziale. I membri della commissione esaminatrice scelsero per me la via di mezzo tra Integrata e Dropp, ma mio padre, per proteggere la sua incolumità, pretese e ottenne il mio internamento manicomiale.

Vedo che lo scienziato è un po' sconvolto. Dice che non riesce a capire il perché di tanto odio. Si avvicina. Ho parlato come in trance, ora mi vergogno... quasi. Mi accarezza i capelli.

Sento come se lui sapesse tutto di me, ma non è così, non potrà mai essere così. Lui non saprà mai tutto il resto. Sta accarezzando la ragazza sola e fragile con cui ha passato la notte in un bar malfamato, non la combattente clandestina che lotta con tutte le sue forze contro il Sistema.

Mi sta dicendo che il pensiero di me, di quello che ho subito, non lo abbandonerà mai. Non può sapere che quello che gli ho raccontato non significa più niente per me. Che sono orgogliosa di tutte le torture che ho subito.

Mi accarezza ancora, questo mi commuove. Non può immaginare quanto sono stata felice nella mia vita, con i compagni, con lui.

Dovrei trovare il modo di restare sola qui dentro. Cercare dappertutto, aprire tutti i cassetti. Assesto un calcio al cestino della carta, tanto per cominciare. Rotolano fuori delle carte appallottolate. Un foglietto giallo con una scritta illeggibile. Che invece dovrei proprio leggere. Come faccio?

– *Allora volevi vedere l'acceleratore di particelle? Andiamo.*

– *Sì, andiamo. Ma poi torniamo qui? Mi piace questo studio.* Non posso insistere eccessivamente. Il foglietto giallo. Se fosse una traccia? Il cestino delle carte è un nascondiglio perfetto. Cestino è anche il luogo del computer dove vanno a finire i

messaggi cripto-spam che arrivano al Topo. Mi sembra una coincidenza significativa. Devo leggere il foglietto.

– *Scusa ho fatto cadere il cestino, adesso raccolgo tutto.*

– *Ma no, non ti preoccupare.*

– *Ci metto solo un attimo.*

Mi infilo sotto la scrivania, lo cerco.

– *Ma no, vieni, andiamo.*

Ecco la mia traccia.

– *Va bene, andiamo.*

Sul foglietto giallo c'è un nome: Elena, e un numero di telefono.

Elena. È fatta. È lei la mia traccia. Il messaggio parla dell'uovo che cade dalla Luna. Elena è la donna lunare che nasce dall'uovo procreato da Nemesi la Vendicatrice. L'uovo viene portato sulla terra da un pastore. Dall'uovo nasce la bellissima Elena. In una cesta. Sì, ci siamo, non ho più il minimo dubbio. La cesta è il cestino dove ho trovato il suo nome. Ma allora devo trovare Elena? Appena possibile la chiamo.

L'acceleratore è molto bello. Estremamente grande e colorato. Ma non contiene alcuna traccia di Elena. Oppure l'intero acceleratore potrebbe essere l'uovo. Nessuna chiarezza, per il momento. Arriva un assistente un po' stravolto, ci guarda. Dice allo scienziato che si sta verificando un'anomalia nel funzionamento dell'acceleratore. Un'emergenza. Lo scienziato si preoccupa, deve correre, ma prima mi vuole riaccompagnare fuori. Ecco, gli effetti dell'avvicinarsi della Rivoluzione. La materia ha presagito. È già in fermento.

Vedo che lo scienziato è preoccupato. Vorrei dirgli che il momento della Liberazione è vicino. Che lui, anche se è inconscio, sta partecipando alla Rivoluzione. Lo abbraccio, mi viene voglia di saltare e di urlare, ma devo contenermi.

Lo scienziato mi stringe. È felice. Avrà capito che ci serve il suo aiuto? È disposto a lottare?

– *Non ti affaticare troppo a placare la materia in subbuglio, lascia che le particelle trovino una configurazione migliore di questa.*

Che ho detto. Sono impazzita. L'ho detto veramente? Lui che faccia fa? Soprattutto che faccia farebbe se stesse per andarmi a denunciare? Lo guardo. Anche lui mi sta guardando. Mi dà un bacio. E dice: – *Sei gentile a preoccuparti per me, stai tranquilla non mi affaticherò.*

Che significa? Non riesco a capire. Comunque mi sembra tranquillo. Nessun pericolo. Lo bacio anche io. Devo andare avanti, posso insistere. Ma come posso chiedergli se mi mette in contatto con Elena?

– *Chi è Elena?*

– *Elena?*

Gli mostro il foglietto giallo.

– *Non temere, non rappresenta niente per me. Adesso mi interessa solo baciarti. Non provavo queste sensazioni da quando ero un ragazzino...*

Va bene baciamoci.

Mi accompagna fuori dai laboratori. Gli assistenti lo rincorrono. Deve andare.

Mi invita in un luogo fuori città che io detesto. Potrebbe anche essere una trappola. Ma che mi succede? Forse siamo vicini ad un Induttore di Paranoia occulto. Ormai lo sappiamo: ne esistono moltissimi nascosti nei posti più impensabili, li fanno sempre più piccoli. E l'ingresso dell'università è un posto adattissimo per contaminare un sacco di gente. Devo calmarmi. Comunque è meglio rifiutare ogni invito, devo guidare io il gioco.

– *No, mi dispiace. Questi posti li odio.*

– *Perché?*

– *Mi fanno vomitare.*

Lo scienziato mi piace. Forse lo seguirei anche nei luoghi che più detesto. Forse dappertutto. Potremmo trovare insieme altri gatti e ridere ancora. Potrei stare sempre con lui. Ma questo

spaventosamente significherebbe abbandonare la causa. No, forse lui si potrebbe unire alla nostra lotta. No, lo so che non potrebbe mai accadere. Mi sento troppo confusa.

Apro la porta della mia stanza.

– *Non ti spaventare... sono io.*

Il Topo. Sta seduto sul mio letto con un'espressione stranamente meno glaciale del solito.

– *Scusa. Mi sono sbagliato. Non è lui.*

– *Come... non è lui? Dobbiamo parlare, Topo... inserisco il registratore.*

Parte il nastro con i miei urli: «*Dimmi la verità, ho il diritto di sapere, tu ti fai ancora?*». Intanto noi sussurriamo:

– *Non è lui ad avere il pezzo mancante. E forse non ce l'ha nessuno. Si dubita perfino che esista, il pezzo mancante per la costruzione della Macchina della Rivoluzione.*

– *Vuoi dire che ne mancano ancora molti?*

– *Peggio.*

– *Esistono infiniti pezzi mancanti e la Rivoluzione non ci sarà mai?*

– *No.*

Il Topo mi guarda. So che gli faccio paura. Capisce che è il momento di parlare.

– *Non serve nessun pezzo, la Macchina della Rivoluzione già è stata costruita da qualche anno. È completa, non manca niente. Purtroppo data la struttura della nostra organizzazione le notizie girano lentamente e la nostra cellula ne era all'oscuro. Perciò abbiamo sbagliato a interpretare gli ultimi messaggi.*

Non riesco a parlare. Piango di gioia, di felicità immensa. La Macchina costata la vita a tanti compagni è pronta! L'odiato Sistema sarà annientato! La Rivoluzione è veramente vicina.

– *Dove? Dov'è la Macchina?* – è l'unica cosa che riesco a dire.

– *Calmati. Purtroppo la Macchina, da sola... non è sufficiente... Sono sorti nuovi ostacoli...*

– *Come? Che significa non è sufficiente?*

– Senti, è dura da accettare, lo so... ma non si riesce ad azionarla... siamo ancora troppo pochi, non abbiamo la forza.

– Ma... ce la faremo prima o poi. Questo è l'importante!

– Non l'hai capito ancora che oltre a noi, che siamo un numero ridicolo, nessuno se ne frega della Rivoluzione? Tutti amano il Sistema. Siamo troppo pochi, troppo deboli.

– Non è vero.

– È vero. E lo sai.

– No, io non so niente.

– Sai che sei l'ultima combattente a essere entrata nel Nucleo Accumbens. Dopo di te non si è aggiunto nessuno. Da cinque anni. Questo non ti dice niente?



– È un caso. Sicuramente gli altri nuclei straripano di compagni.

– Non è così. Il Sistema ha vinto.

– No!

– Hai ragione: non ha vinto, ha stravinto. Nonostante la Macchina sia pronta, la Rivoluzione non ci sarà perché non ci sono i rivoluzionari.

– Magari ne manca ancora uno solo. Forse il messaggio voleva dire che dovevamo trovare un uomo, l'ultimo rivoluzionario... e magari l'abbiamo trovato!

– E chi sarebbe, lo scienziato?

– E perché no?

– Ti ho sempre invidiata per la tua certezza assoluta nella Rivoluzione. Ma in questo momento mi sembra solo che rifiuti la realtà.

– La realtà è la lotta, il nostro nucleo, i compagni da vendicare...

– Hai lottato per anni, hai obbedito a tutti gli ordini senza fiatare, hai dovuto fare cose pesantissime e apparentemente inutili, senza mai vedere cambiare niente. E senza mai vedere un'altra faccia di militante clandestino oltre alla mia. Non ti basta?

– Niente mi basta. E poi c'è mio figlio, la speranza nella rivoluzione cosmica!

– Il tuo cosiddetto figlio... potrebbe essere veramente un raffinato giocattolo di plastica e io potrei essere un pazzo mitomane. Potrei avere inventato tutto, così, per passare il tempo! Per divertirmi a impartire ordini a una donna e vederla obbedire, una che altrimenti non mi avrebbe degnato di uno sguardo. Oppure perché sapevo che eri disperata per la morte dei tuoi compagni e volevo aiutarti... volevo ridare un senso alla tua vita! E mi sono inventato qualcosa per farti sopravvivere, una speranza... Non ci hai mai pensato?

– *Topo non dire cose assurde, per favore! Ti ricordo che sei un Rivoluzionario!*

– *Sono felice per te, che ancora spero. Forse è meglio lottare essendo sostenuti dalla speranza. Io combatto solo per odio contro il Sistema, o forse nemmeno più per odio, non so più niente. Ciao Colombina, a presto.*

Il Topo si alza dal letto, spegne il registratore e si avvia senza dire una parola verso la porta. La apre. Sento i suoi passi per le scale. Sta scendendo di corsa. Lo inseguo per le scale, lo chiamo. Stranamente si ferma e torna indietro. Non è da lui. Di solito quando decide che è giunto il momento di dileguarsi è impossibile fargli cambiare idea.

– *Scusa Topo, ti vorrei chiedere un grande favore. Oggi sono stata colpita in pieno da un Induttore di Paranoia e poi sono un po' scossa, questa missione mi ha un po' agitata, e poi, anche la nostra conversazione, insomma stanotte vorrei dormire bene, domani devo aggredire pure un'Incinta. Credo di avere bisogno di una pillola del Vanitoso.*

– *Lo prevedevo. Prima di venire da te sono passato dal Vanitoso, tieni, ecco il Narcaotico, stanotte è necessario... tra l'altro ti stai anche innamorando di quel tipo.*

Non gli si può nascondere niente.

Il Vanitoso. Ignoro il suo nome non di battaglia. Fa parte del Nucleo Accumbens, ma non l'ho mai visto, il Topo dice che è bello come un fiore. Ma dice anche che l'unica cosa che sa fare per la causa è preparare le pillole di Narcaotico. Non mi sembra poco. Il Narcaotico è la più potente droga mai sintetizzata. Non arriverà mai sul libero mercato delle droghe, il Vanitoso la prepara solo per noi combattenti clandestini. La assumiamo solo nei casi strettamente necessari. E quando ci sarà la Rivoluzione non ci sarà più bisogno del Narcaotico. Produce la liberazione della mente da tutti gli effetti del Sistema. Contrasta gli effetti degli Induttori di

Paranoia ed elimina la falsa coscienza. Permette l'incontro con i propri più profondi desideri.

Dura solo una notte. Comunque, per prudenza, il Vanitoso ha fatto in modo che produca i sintomi esterni delle droghe convenzionali più evidenti, così da non destare sospetti se eventualmente si avesse a che fare col mondo esterno.

All'inizio l'effetto consiste nel credere che non abbia fatto effetto. Ma non è così. Adesso so che mi sto purificando dagli Induttori di Paranoia. Non solo non ho più paura che possano scoprirmi, ma mi sembra di non avere mai provato questa paura veramente. Mi sento molto tranquilla dietro la mia copertura di Psicolabile sterile. Del resto sterile lo sono realmente, all'interno di questo Sistema non è possibile alcun atto creativo, figuriamoci la maternità. Le Integrate di tipo Genitrici, infatti, sono quanto di più lontano dall'idea di madre ci possa essere.

Mi sta anche venendo un po' di sonno. Bussano alla porta. È lui, lo scienziato. Apro.

Spero che mi voglia dire che il Sistema fa schifo... che è pronto alla lotta! Invece comincia tutto un altro discorso. Dice che è corso da un suo amico che è il direttore di un'Agenzia Identitaria, che per quanto lui sia un po' critico verso le agenzie, questo suo amico è una brava persona e, insomma, lo ha pregato di guardare un attimo la mia situazione e che l'amico si è messo subito a disposizione: nonostante l'ora tarda, hanno, quindi, studiato un po' il mio caso...

Sono leggermente tramortita. Lui continua, dice che ha visto quali sono i prossimi protocolli che mi riguardano.

– *Sarei molto curiosa anche io di sapere che cosa mi hanno preparato* –, dico.

Risponde che la situazione è ottima. Il primo protocollo, che scatta tra qualche mese, prevede la possibilità di accedere contemporaneamente a una cura ormonale per la fertilità e all'assunzione

di farmaci curativi per la psicolabilità, così da poter attuare le pratiche per l'ottenimento dello stato di Integrato e Produttivo.

– E gli altri protocolli?

Si stupisce un po', mi chiede perché voglio conoscerli, poi dice che comprende la mia naturale curiosità. Ricomincia: il secondo protocollo, che scatterebbe l'anno prossimo nel caso, ovviamente impensabile, di rifiuto del primo protocollo, prevede la possibilità di un piccolo intervento chirurgico per ripristinare la funzionalità dell'apparato riproduttivo e un seguente breve ricovero in una clinica psichiatrica, per poi ottenere l'iscrizione allo stato di Integrato e Produttivo. Chiede se deve andare avanti. – *Certo.*

Il terzo protocollo prevede un doloroso intervento chirurgico contro la sterilità con una lunga convalescenza e un periodo di ricovero in clinica della durata di un anno, per poi ottenere lo stato...

– Va bene, adesso, per favore, vorrei sapere tra quanti anni è fissato l'ultimo protocollo che mi riguarda e, dal momento che sei così gentile, vorrei anche sapere come hanno pensato di eliminarmi.

Sembra un po' indeciso. Gli sorrido dicendo: – *Per curiosità.*

Si finge rilassato. Si sforza di dirlo con tono tranquillo: – *Tra sei anni, la scelta sarebbe tra morire durante un intervento contro la sterilità, oppure buttandosi nella tromba delle scale del manicomio per evitare l'ennesimo elettrosciok.*

Lo stato di Integrata è la fine per me. Prevede la riappacificazione con mio padre, il rientro in casa, il matrimonio col pari grado, i marmocchi da portare al parcogiochi, le unghie finte. Un'estetista e il tutor sempre tra i piedi. Non potrei fare molto per la Resistenza, mi scoprirebbero immediatamente. Anzi non potrei fare quasi niente, solo qualche azione di supporto, o sporadicamente di ricordo. Dovrei lasciare il Nucleo Accumbens. Non vedrei mai più il Topo. No.

Ho ancora sei anni per lottare. Mi chiedo perché cercano di costringermi a scegliere lo stato Integrato e Produttivo. Eppure il

Sistema ha bisogno dei Precari, non dei Produttivi. Anzi, l'aumento del numero dei Produttivi è pericoloso per il Sistema, che, infatti, tende a declassarli in misura crescente. E poi, le piccole imprese come la Bebyok premono per avere grosse quantità di Precari, che pur di essere iscritti accettano in cambio un semplice grado uno. Tutto si regge sui Precari.

– *Scusa, sei per caso riuscito a capire perché il Sistema si sia così accanito nel volermi fare diventare Integrata e Produttiva?*

Dice che se temo che si tratti di qualche subdola manovra di mio padre devo stare più che tranquilla. E che se l'Agenzia propone questa chance è merito mio. La Bebyok è stata rilevata da una grossa multinazionale che, tra l'altro, opera anche nel settore prima infanzia. La multinazionale, nello svolgere le sue indagini volte al miglioramento delle strategie di vendita, si è imbattuta nell'anomalia rappresentata dai dati forniti dal mio quartiere. Dove le vendite sono triple rispetto allo standard medio della Bebyok. Così hanno approfondito le indagini e hanno saputo che qui è attivo un protocollo sperimentale proposto da una giovane Precaria. Hanno analizzato il protocollo e operato uno studio di fattibilità su scala mondiale: i risultati sono strabilianti. Il mio maledetto protocollo è stato già avviato in tre paesi. La Multinazionale ha chiesto all'Agenzia un Piano Mirato di Elevamento di Stato per potermi assumere come pubblicitaria.

Scoppio a ridere.

Lui intanto sta dicendo frasi insulse tipo: – *Non mi sono affatto stupito nel sapere che il protocollo sperimentale Bebyok era una tua idea, l'avevo capito mentre ne parlavi, ma perché non me lo hai detto? Comunque va bene lo stesso, meriti ben altro che uno stato di Precaria. Sono contento di averti conosciuta. Farai grandi cose come pubblicitaria, ne sono sicuro; poi, sai io ho molte conoscenze, potrei aiutarti...*

Rido istericamente.

Mi guarda un po' stravolto. Ma io sono molto più stravolta di lui. Lo guardo e mi accorgo che una domanda mi sta assillando.

– *Scusi... ma lei chi è? Io non la conosco.*

Adesso sta dicendo che mi devo calmare. Assolutamente calmare.

– *Che ci fai in casa mia? Chi ti ha fatto entrare?*

Dicendo ulteriori insensatezze, mi afferra per le braccia, naturalmente mi divincolo. Mi sto dimenando molto più del necessario. E, infatti, cado a terra. Mi assale un prurito tremendo. Sono scattati gli effetti esterni delle droghe convenzionali, questo pensiero mi fa ridere. Mi gratto con grande soddisfazione.

Mentre cerco di rialzarmi lo sento urlare che avrebbe dovuto capirlo subito che ero una tossica. Mi alzo. Che mai sia detto che una guerrigliera debba strisciare al suolo. Per giunta davanti a un verme. Mi diverto a fissarlo con le pupille a spillo. Invece di tacere, osa consigliarmi la reclusione in una comunità. Probabilmente avrà un altro amico, un'altra persona meravigliosa, che dirige un lager antitossico.

– *Vattene verme!* – urlo con la voce ormai impastata.

Mi guarda. Noto che si innervosisce sempre di più. Sento i suoi pensieri. Evidentemente il Narcaotico, eliminando la falsa coscienza, libera anche queste facoltà del cervello. Sta pensando: *“Ma come mi è venuto in mente di provare attrazione per questa pazza tossicodipendente? Stavo per mettermi in un grosso guaio. Forse il rapporto con mia moglie è un po' noioso, ma non mi dà nessun problema, e poi ci sono le giovani inservienti del laboratorio che fanno a gara per venire a letto con me. La nuova assunta, quella Elena, non è niente male...”*.

– *Te ne vai o devo piantarti un ago al cianuro da qualche parte... Eva, scusa, ti dispiace passarmi il lancia aghi?*

Questa flebile minaccia è sufficiente a farlo fuggire.

Come ho potuto desiderare la vicinanza di una persona così abietta? Mi vergogno con me stessa per quello che ho provato.

Percepisco anche un sottile senso di inafferrabilità, anzi di vuoto. Il soggetto X non è mai esistito, e l'uovo nessuno sa dove sia. Ma dove mi sono fatta trascinare? Ho sguazzato nella palude della putrescenza borghese senza rendermene conto. Che schifo, com'è possibile? Mentre il Sistema ha continuato a produrre morte, mentre la sabbia ha continuato a consumare il corpo del ragazzo morto, mentre altri ragazzi affogano, io ho perso tempo a pensare a questo verme.

L'orrore prodotto dall'odiato Sistema mi ha fatto perdere la ragione.

Comunque adesso ne sono fuori. Grazie al Narcaotico mi sto rapidamente disintossicando. Sento che il senso di vuoto si va trasformando nel suo esatto contrario. Adesso sento la pienezza della potenza della mia mente libera dal Sistema. Mi sono anche liberata da questo patetico autoinganno. Del resto per una combattente, se ne esce viva, è una grande fortuna essere caduta in una trappola. Un'esperienza notevole. Tornerà utile alla causa.

Sento la soddisfazione diffondersi in tutto il corpo. Un calore che mi sostiene. E un senso di tranquillità, di sicurezza, mi avvolge e si localizza soprattutto sulla bocca. Sento la soddisfazione di strisciare la lingua dentro la bocca, sui denti, anche se non ho proprio più saliva.

Guardo mio figlio nel suo barattolo. Desidero trovarmi dentro insieme a lui. Ci metterò un po', ma voglio prendere il barattolo. Eccolo. Saluto mio figlio, gli dico: – *Adesso vengo nel tuo barattolo.*

Aprò il barattolo e mi metto con la faccia sopra. Mi sembra davvero di essere dentro. Vedo le biglie di vetro colorato e lui, l'alieno rosa fosforescente che ho nutrito e accudito per tanto tempo.

– *Abbiamo deciso di affidarlo a te.*

Ero entrata da poco nella Resistenza quando il Topo mi portò l'alienofiglio in una scatola di siringhe Agoplus.

– *Ti devi occupare del compagno qui presente. Si è perso nello spazio e ha avuto la sfiga di cadere sulla Terra. Abbiamo fondati motivi di ritenere che su Andromeda brilli già il Sol dell’Avvenir. Dopo la Rivoluzione saremo forse anche in grado di rispedito a casa. Per il momento deve rimanere assolutamente nascosto. Nessuno deve vederlo. Come vedi è del tutto simile a un giocattolo di plastica. Per fortuna: se qualcuno lo vedesse devi fingere che si tratta di un giocattolo.*

Devi scoprire come mantenerlo in vita. Sembra molto debole...

Finora non siamo riusciti a capire di cosa si nutre. Abbiamo provato di tutto, ma niente da fare. Non ha ingoiato niente. Sta deperendo. Speriamo che i compagni di Andromeda vengano a riprenderselo perché lo vedo proprio male. E magari salvano anche noi.

Figlio mio che non hai mai detto una parola, senza di te sarei morta di dolore. Ho resistito per merito tuo. Quando mi affaccio sul tuo barattolo mi sento felice. Solo quando sono immersa nel caleidoscopio colorato del tuo mondo mi posso concedere anche di ripensare al passato. E stanotte sono anche protetta dal Narcotico. Le immagini dei momenti felici della mia vita mi tornano in mente sotto forma di fotografie scattate senza guardare nell’obiettivo. C’è sempre lui. Il mio amato... con gli occhi da gatto.

Chiudo gli occhi e mi viene un tremendo sonno. Vorrei rotolarmi sul fondo del barattolo insieme a te, figlio mio. Mentre mio figlio volteggia, vedo anche i compagni, emergono dal fondo del barattolo, ridendo. Mi sembra di essere di nuovo al Cerriglio, ci sono anche i ragni. Il sonno si fa più profondo, comincio a sognare.

Sogno un sogno oscuro, incomprensibile. Un rumore violento, uno sparo. Freddo e buio. Nella confusione sento voci che strarlano, insensatezze. Poi frasi più comprensibili. «*Giorgino, chi*

hanno ucciso? C'è un morto a terra, hanno ucciso una donna. Aiuto! Aiuto! Non sono stato io! Vero Topo? Dillo che non sono stato io!»

Sto sognando il Bar Venus, il momento dell'omicidio. Guardo a terra, c'è una specie di tovaglia, una pezza completamente rossa di sangue. Ne esce solo un braccio, proteso come se fosse ancora vivo. Mi prendono dei brividi tremendi mentre capisco che ho sognato la tua morte, Agnes, compagna mia. E sento un senso di amore sconfinato per te, mentre ti scopro il viso. Il tuo bel viso. Voglio rivederlo. Sento la tenerezza e la stranezza di vederti inerme, pallida. Quasi non mi sembri tu... mi sembra come se avessi fatto in tempo a scappare e hai lasciato a terra qualcosa che vagamente ti assomiglia, ma non sei tu. E niente della tua morte è vero. Lo so che stai per parlarmi, lo so che cosa vuoi dirmi, lo so che non succederà mai più in tutta la mia vita di risentire la tua voce.

«Sì, sono io la donna uccisa nel Bar Venus. Tu stavi in manicomio, non sai cosa furono i nostri ultimi giorni di vita. Quando fummo invitati a comparire davanti alle commissioni delle Agenzie Identitarie non avemmo tutti la stessa reazione. Ci proposero gentilmente di iscriverci come Comunisti. Alcuni di noi accettarono, altri no. Tu vuoi sapere di lui. Lui disse: – *Io sono comunista. Certo in nessun caso lo negherei. Voi fatevene quello che cazzo vi pare* –. E se ne uscì, così. Nessuno lo fermò. Molti lo seguirono. Io rifiutai di farmi schedare. I membri della commissione mi provocavano: – *Signorina, se non è convinta di essere Comunista provvederemo ad iscriverla in altra tipologia, ci dica solo quale...*

Intanto ci preparavamo alla lotta. Si cominciava a pensare alla clandestinità. Ci mettemmo in contatto col Topo, stava già organizzando delle cellule clandestine.

Alla fine fui l'unica a non farsi iscrivere. Non volevo avere niente a che fare col Sistema. Quindi diventai Dropp.

Per festeggiare il primo anniversario dell'instaurazione del Sistema fu deciso l'invio di contingenti al Fronte Permanente Pax. Durante un'esercitazione dell'aviazione, Officina 99 fu bombardata. L'ultimo modello dell'aviazione patria, il cacciabombardiere Munifico, costruito per le Azioni di Armonia Deduttiva, era dotato di un congegno sensibile alle Armi Nefande. Per cui se l'infalibile compiuter di bordo avesse rilevato la presenza di queste armi, avrebbe mandato un impulso al portello che si sarebbe aperto sganciando bombe. Un evento automatico e inoppugnabile. Che dimostrava la presenza di armi Nefande dentro Officina. Dopo poche ore fu appiccato il fuoco allo Ska. La televisione disse che l'incendio era stato rivendicato dai Benpensanti Spazientiti, che appena saputo delle Nefande avevano deciso di farsi giustizia da soli. I soccorsi non arrivarono in tempo. Arrivò l'AzTO e noi scappammo, ma due compagni furono catturati. Feci in tempo a vedere gli agenti dell'AzTO che infilavano a forza la maglietta fiammeggiante dei Benpensanti ai compagni ammanettati.

Sulle macerie di Officina fu montato un palco enorme. Lì si svolse il party in cui fu annunciata l'attivazione del programma Massima Prestazione Nazionale. Il programma comportava la cancellazione di alcune tipologie di Iscrizioni che si erano dimostrate connesse al possesso e all'uso delle Armi Nefande.

I nostri compagni furono portati alle Agenzie Identitarie dove gli fu notificato che la loro iscrizione era decaduta. Dovevano scegliere se avviare un protocollo temporaneo da Pentito o essere iscritti come Terrorista. Chi avesse scelto di avviare il protocollo del pentimento doveva abiurare e dichiarare fedeltà al Sistema. Doveva fornire il nome di un compagno da condannare all'ergastolo. Poi, a protocollo ultimato, sarebbe stato regolarmente iscritto come Integrato e Produttivo. Chi avesse scelto l'iscrizione come Terrorista doveva dichiararsi pronto a compiere stragi e a sparare sulla folla inerme. Dal momento in cui usciva dall'Agenzia Identitaria, veniva spiccato un mandato d'arresto nei suoi confronti. Nessuno tradì. Il giorno dopo cominciarono gli arresti.

Ogni volta che arrestavano un compagno lo portavano in manette al Cerriglio, lo lasciavano lì legato. Il Cerriglio fu usato come prigioniero. Dopo qualche settimana lo fecero esplodere. La televisione disse che un covo di pericolosi Terroristi era saltato in aria mentre i Terroristi preparavano un ordigno con cui avevano intenzione di colpire un asilo nido in una zona bene e che, nel tentativo di salvare la vita ai criminali, alcuni poliziotti erano rimasti feriti. La cosa generò grande emozione.

Quando fui portata al Cerriglio, lui era stato già preso, lo trovai dentro. Non so per quanti giorni e quante notti rimanemmo chiusi. Finché non entrarono gli agenti dell'AzTO a piazzare le cariche esplosive. Stavano uscendo, ma uno di loro tornò indietro e mi disse: – *Tu non sei una Terrorista come loro, sei solo una Dropp, quindi non puoi morire costruendo un ordigno.*

Mi slegarono. Mi fecero uscire insieme a loro. – *Sei contenta? Non rientri nel programma Repression Speedy, sarai impiegata in un programma di tipo diverso, Social Dissuasion.*

Capii che mi avrebbero fatta fuori in altro modo. Cominciai a correre come una pazza, non pensavo più a niente. Arrivai al Bar Venus. Volevo che il Topo sapesse quello che era successo. Lo implorai di contattarti se fossi uscita viva dal manicomio. Di impedire che tu morissi, in qualunque modo. Almeno tu ti dovevi salvare. Il Topo guardava nel vuoto, sorrideva, io urlavo, piangevo, non capivo la sua mancanza di reazione. Poi il Topo cominciò a dire frasi tipo: – *Non ci pensare, lo vuoi un goccio di wiskey? Lo sai che sei carina?* –. Allora capii. Gli agenti dell'AzTO mi avevano seguita. Mi girai di scatto: come avevo fatto a non sentirlo alle mie spalle? Un agente, uno di quelli che avevano fatto saltare il Cerriglio, mi puntava una pistola contro. Piangeva e sembrava davvero furente mentre urlava: – *Sgualdrina, come hai potuto? Col mio migliore amico?* – e mi sparò. Per fortuna l'AzTO non sospettò assolutamente del Topo, pensarono che fossi entrata lì per caso. E vollero approfittare per far scattare la Social Dissuasion. In quel periodo gli scoppiati che frequentavano il Bar

Venus erano nervosi, potevano diventare pericolosi. Dopo aver assistito al mio omicidio, invece, si calmarono. Forse fu la prima volta che pensarono di non essere loro i più sfigati, che a me era andata peggio. Questo pensiero li anestetizzò definitivamente.»

Mi sveglio di colpo con la sensazione di precipitare da un'altezza enorme. Adesso so cosa è successo. Sbatto la faccia a terra. Tra le schegge di vetro. Svegliandomi ho rotto il barattolo. Le biglie sfavillanti rotolano per terra. Mio figlio... non lo vedo. Eccolo, è stato sbalzato più in là. È rigido. Immobile.

Lo chiamo, non risponde. Oddio l'ho ucciso. Urlo che lo amo, che volevo la sua felicità.

È tutta colpa mia. Io mi sono scelta questo destino di merda, vedere tutti morire e uccidere mio figlio. Sono stata io, è tutta colpa mia. Non devo impazzire. Devo morire.

Mi sono accerchiata. Devo salvare il Topo. Il Sistema ha ucciso i miei compagni. Il Sistema ha massacrato i miei compagni. Il Sistema è la morte. Il Sistema ha devastato tutto. E ha vinto. Questa è la verità. La verità è il freddo del corpo di mio figlio. Perché la morte dei miei compagni non mi ha uccisa? Non sono riuscita a morire. Mi vergogno. Odio il mio cuore che batte. Squarciato, buttato nella merda e ancora vivo. Ogni battito ripercuote il grido di dolore dei miei morti. La mia vita mi offende, ferisce mio figlio.

No. Mio figlio no. Per mio figlio la morte no. Mi ammazzo. Non ho più doveri nei confronti della causa, non esiste più nessuna causa, niente. Salirò all'ultimo piano, sul terrazzo di copertura del palazzo Bebyok e mi butterò giù.

Adesso ti devo alzare da terra, figlio mio, non puoi rimanere sul pavimento. Ora ti prendo. Le mie mani sono sporche di sangue, ho stretto con violenza i pezzi di vetro e mi sono tagliata. Tu non

devi stare nel sangue, amore, non ti devo sporcare di sangue, amore. Adesso ti pulisco. Mio figlio è tutto insanguinato. Non riesco a trovare niente per pulirti, bello, bellissimo figlio mio. Lo bacio, lecco il sangue per pulirlo e lui ride. Ride! Ride! È vivo! E ride.

Nella mia mano si muove. Ridiventa morbido e si rotola nella mia mano. Acquista una luminosità mai vista prima, risplende come un miliardo di lucciole. È di una bellezza incredibile. La vita con tutta la sua potenza esplode. Mio figlio è vivo, la morte non esiste.

Sta in piedi nella mia mano, ma io lo vedo enorme, immenso e sfavillante come nient'altro al mondo. La sua consistenza cambia, diventa come creta molto fangosa, la sua pelle lascia diffondersi una tale fosforescenza che non vedo più i suoi confini, tutto il suo corpo è palpitante, solo i suoi occhi sono fissi.

Mi guarda. Lentamente ha cominciato a staccarsi dalla mia mano. Si libra nell'aria senza nessuno sforzo, senza muoversi, come se fosse attaccato ad un filo sul soffitto. Lo guardo negli occhi, ma lui gira la faccia verso la finestra e vola velocissimo fino al vetro. Vedo il suo riflesso luminescente.

Penso che vuole tornare nella sua galassia, dove è già sorto il Sol dell'Avvenir. Non è giusto tenerti intrappolato qui, figlio mio. Per la prima volta infrangerò i piani del Nucleo Accumbens, non posso più tenerti chiuso in un barattolo, in attesa di tempi migliori. Non ho mai avuto la forza di staccarmi da te. Adesso non ho più la forza di vederti recluso. Vai. Buon viaggio. Stanotte ho capito che puoi tornare da solo su Andromeda, ho capito che la tua forza è immensa, non hai bisogno di nessuno che ti venga a prendere. Vai...

Apro la finestra. La luce che emana da mio figlio schizza da tutte le parti, è incontenibile, il buio la riflette come se fosse pieno di specchi. Sento che sta per volare via, allora gli urlo addio sii felice.

Lui scoppia a ridere. Mi guarda. Allora improvvisamente capisco. – *Sei tu il pezzo mancante!*

Mio figlio alza il suo piccolo pugno alieno. Per la prima volta sento il suo vocino, dice: – *Hasta la victoria siempre!*

E rimane fermo a guardare fuori.



Il messaggio in codice «*L'uovo cade dalla luna ...*» è, in realtà, un antichissimo inno ad Afrodite ritrovato da Joan Jakob Bachofen, appartenente ad un periodo storico di comunismo matristico.

EDIZIONE SPECIALE

In occasione del IV Festival Internazionale della Letteratura Resistente
Pitigliano - Elmo di Sorano, 8 - 9 - 10 settembre 2006



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA
Direzione editoriale Marcello Baraghini

Manila Lo Giudice
NUCLEO ACCUMBENS

Editing Ania Biondi

Disegni Luk

Grafica Luca Dalisi